

B. — DI ALCUNE CITTÀ ED INDUSTRIE DI SPAGNA E PORTOGALLO.

Note di viaggio del Socio ANTONIO ANNONI.

(Settembre-Ottobre 1888).

(continuazione e fine).

Eccoci al Minho, il fiume dalle larghe e melmose rive, che serve di frontiera ai due regni; anche qui una barra ne ostruisce l'ingresso. Sopra un isolotto veggonsi torri e cannoni; altre fortezze si susseguono lungo

Il fiume: Caminha, Turia, Cerveyra. Il panorama è bello ed esteso assai: spornati muraglioni portano la ferrovia; al basso le turbinose acque del fiume si frangono in bianca spuma; ampie dighe serrano il fiume e salvano dalle sue inondazioni campi estesissimi, ben coltivati.

L'antica città fortificata di Valença serra il fiume e la sua fortezza protegge il regno da questo lato; i suoi cannoni dominano il fiume e la piccola Tuy spagnuola, al di là del fiume, può essere in un attimo bombardata e distrutta. La città ha poco commercio, scarsa popolazione; anche la guarnigione fu molto ridotta per causa di economie. La fortezza sorge pittoresca sopra un'eminenza, ed è l'unica cosa importante da vedersi, oltre il ponte internazionale in ferro, costruito dall'Eiffel, con cinque arcate, sostenute da pilastri a gabbia.

La città spagnuola di Tuy è molto popolata (12 mila abitanti), ed è costruita in dolce pendio sopra alture; dall'ammasso delle sue case ergonsi alti campanili di chiese e conventi. Antichissima è l'origine della città, che dicesi fondata dai Greci col nome di *Tuda*; sotto i Goti fu residenza reale, capitale del regno fondato da Vitiza. I dintorni sono belli e piacevoli a vedersi; la città ha discreto commercio, e nei villaggi vicini si fa grande raccolta di uova e pollame, che si spediscono all'estero.

Lo stupendo viadotto di Redondela, lungo 406 m., alto 38, ci fa passare proprio sulla Baja di Vigo alla sua estremità orientale; la città è vasta, popolata assai (12 mila abitanti), in luogo ridente. Si costeggia la baja al S.; è davvero stupenda e meritata la fama che gode: tutto all'ingiro alte, boschive colline la serrano, e molti isolotti sorgono dalle sue acque. Questa baja è un vero mare interno, che si prolunga 30 chilometri entro terra, in forma sinuosa, con molti porti ben riparati. La città sorge all'ingresso della baja in faccia al vasto oceano; è ben costruita, in gran parte moderna, essendo da qualche anno il ritrovo alla moda dei bagnanti. Vari isolotti al largo ne difendono l'ingresso: la baja può essere un eccellente porto di guerra, imprendibile, ed i Portoghesi l'invidiano assai. Dall'alto della fortezza, che corona la città coi suoi bastioni, godesi uno stupendo panorama sulla baja, l'oceano, le montagne della Galizia e della Sierra Cantabrica. Vigo gode un clima eccellente, è bene riparata dai venti, e molti forestieri vi passano l'inverno; è cinta da giardini bellissimi, e l'aria è sempre pura e di una trasparenza perfetta.

Discorro tosto dei tesori sepolti; ecco quanto mi venne fatto sapere:

Nel 1702 ferveva la guerra per la successione di Spagna. Il re francese Luigi XIV aveva imposto agli Spagnuoli, come re, suo nipote, di far d'Anjou col nome di Filippo V; ma Olanda, Austria e Inghil-

terra protessero invece un arciduca austriaco, Carlo III. La Spagna dovette quindi sostenere una terribile guerra, per pagare la quale essa adoperava i tesori del Nuovo Mondo, sistematicamente spogliato con ogni mezzo. Una flotta veniva appunto dal Messico, scortata da 23 vascelli francesi, sotto il comando dell'ammiraglio Château Renaud; ma le flotte nemiche davano spietatamente la caccia, a tali navi, ricche di tanti tesori: i galioni spagnuoli per sottrarsi alla cattura dei nemici dovettero modificare la loro rotta sopra Cadice e ricoverarsi nella Baja di Vigo. Il 22 ottobre 1702 una fila di navi vi entrava a tutto vento per salvare i tesori, che seco portavano; i vascelli francesi sostennero all'ingresso un durissimo combattimento, ma furono sopraffatti dagli Olandesi, i quali avidi di preda abbordarono tosto i galeoni spagnuoli, che essi sapevano carichi di verghe d'oro e d'argento; il comandante spagnuolo vedutosi allo estremo di ogni difesa, piuttosto che dare ai vincitori l'oro destinato al suo re, alla sua patria, preferì colare a fondo tutte le navi, che lo portavano, seppellendo negli abissi del mare i tesori del Perù e del Messico, e le vite di tanti prodi.

Tale atto fu magnificato in canti e poemi, quadri e statue; medaglie, monumenti, descrizioni in tutte le lingue illustrarono l'audace fatto. Ma nessuno pensò che quei tesori erano recuperabili, e solo nell'anno 1868 si costituì una Società inglese allo scopo di pescare i naufragati vascelli; questa Società ottenne ben presto dal Governo spagnuolo la necessaria autorizzazione e si pose tosto al lavoro: macchine ed attrezzi, scafandri, palombari, talpe marine, ecc. occuparono per più mesi l'attenzione e la curiosità dei bagnanti e dei pescatori della baja. La Società calcolava a 2 milioni di tonnellate il denaro sepolto in quei profondi abissi, ossia a 500 milioni di franchi... ma ahimè, ad onta di tutti i tentativi, di tutte le prove, poco o nulla fu recuperato. Si trovarono bensì le navi naufragate, ma coperte di concrezioni marine, di polipai, di alghe, e più di sabbia e melma recata dai vicini fiumi e torrenti; non fu possibile estrarre cosa alcuna, tranne pezzi di alberatura, ancore, bastie, travi, ecc.; la Società dopo una spesa inutile di parecchi milioni cessò dall'impresa. Ora una nuova Società americana di Nuova York vorrebbe ritentare l'impresa con mezzi più possenti e perfezionati, e non manca in Spagna chi spera nel suo successo. I Portoghesi che mi accompagnavano, però, assicuravano che durante il combattimento tra Olandesi e Francesi, il comandante spagnuolo ebbe tutto il tempo necessario per recare a terra le casse ed i barili delle verghe d'oro e d'argento, il quale tesoro fu poi posto in salvo dalle truppe sbarcate. Le navi furono colate a fondo, perchè non rimanessero preda

al vincitore, il quale si illudeva di porre con facilità la mano sopra tanti tesori; ecco perchè la Società inglese andò fallita nelle sue speranze, ne' suoi calcoli. Del resto il grosso strato di sabbia e melma, che ora ricopre le navi spagnuole, è quasi irremovibile, essendo quasi divenuto una roccia tenace; e le mine di polvere, dinamite o cotone fulminante manderebbero a soqquadro gli avanzi delle navi e quanto contengono, sparpagliandoli tutto all'ingiro a qualche chilometro, quindi con poco o niun risultato pratico.

Talvolta, dopo qualche orribile uragano, che sommuove le più profonde viscere del mare, anche la queta baja viene sconvolta, e salgono a galla avanzi di alberi, di travi, che i rivieraschi raccolgono con cura, e che fanno rivivere per qualche settimana la leggenda dei tesori sepolti. Chi ha ragione? Renderà il mare l'oro e l'argento strappato all'America? Rivedranno gli Spagnuoli le enormi ricchezze, che pur contribuirono cotanto alla loro rovina economica e politica collo spopolamento, coll'ozio, colla ignavia?

Dopo l'apertura della ferrovia interna, le comunicazioni per mare tra Oporto e Lisbona sono irregolari e fatte da piccoli vapori di cabotaggio. Sopra uno di questi io mi imbarcai per raggiungere il Tago. Il *Progre diar*, benchè piccolo ed ingombro di merci, naviga piuttosto bene; esso non è però troppo comodo pei viaggiatori, perchè serve specialmente al trasporto di grosse mercanzie, destinate a Lisbona e di là alle Americhe od alle Indie. Scarsi sono i viaggiatori; più numerosi gli emigranti portoghesi e spagnuoli delle vicine provincie di Galizia: gente forte e robusta, che espatria non per l'orrida miseria, che desola le italiche campagne, ma per esuberanza di popolazione. Quasi tutti i Portoghesi vanno al Brasile, gli Spagnuoli in maggior parte negli Stati platensi; tutti vanno a raggiungere nazionali colonie già fiorenti, chiamati da parenti, amici, compaesani, che già da tempo laggiù stabiliti e sorpassate le prime difficoltà d'impianto, si affrettano a chiamare nuove braccia alle industrie ed alle colture delle vaste estensioni di terreno nel Chaco, nelle Missiones, nell'Entre-Rios, nelle provincie occidentali del Brasile. Ho parlato a lungo con questi forti montanari, severi, che sanno precisamente quello che fanno, dove vanno e che cosa devono fare laggiù; quanta differenza coi discorsi tenuti poche settimane prima nel porto di Barcellona a bordo del « Washington » della Compagnia generale italiana, diretto a San Paulo, o Rio Grande, carico di emigranti veneti, laceri, sfiniti dalla fame e dalla miseria, che sfuggono l'insospitale patria, ove più nulla loro restava da perdere: quelle torme di ignoranti contadini, uomini, donne, vecchi, fanciulli, ragazze, pop-

panti, accatastati come grappoli umani, ovunque fossevi tanto spazio da porre le affievolite membra... e se ne andavano laggiù, ingaggiati da compagnie sconosciute, senza sicurezza di lavoro e di protezione, senza denaro, senza guida, come Dio vuole.... Il Gallego ed il Montero emigra soltanto, quando è certo di trovare al di là dei mari proficua occupazione: essi sono rubusti, forti alla fatica, tenaci di proposito, pratici di ortaggio, di giardinaggio, di commercio, esperti sul mare, buoni pescatori, vignajoli, e molti fra essi delle città costiere furono alcun tempo nelle fabbriche e negli opifici; essi portano con sé un esteso corredo di cognizioni pratiche, che tosto aprono loro le porte del lavoro e del guadagno.

I Portoghesi che si trovano all'estero, secondo le ultime notizie che ho potuto consultare, vanno così divisi:

Nel *Brasile* l'anno 1872 erano 121,246; nel 1887 ve ne giunsero 13,785; nel 1888 il loro numero totale sorpassa 300,000, stabiliti nel vasto impero, e nella maggior parte dei casi con buoni risultati economici.

Nell'*Argentina*, secondo Diego De la Fuente, nel 1880 se ne contavano 4 mila circa; nel 1885 ve ne giunsero 374, nel 1886 altri 153, e nel 1887 altri 331.

Nella *Spagna* al 1886 se ne contavano 7,941.

Negli *Stati Uniti*, l'anno 1880 ve n'erano 8,138.

Negli altri paesi scarsa o nulla è l'immigrazione portoghese.

Passiamo felicemente la barra del Douro, e navighiamo rasente terra con mare calmo, vento fresco, alle prime ore del mattino, quando Venere scintilla ancora sul cielo terso; dietro i monti di Beira un leggiadro bagliore annunzia l'alba, e fra poco salutiamo con gioja il sole, che splendido appare d'improvviso al disopra delle foreste. La riva si fa a poco a poco bassa e sabbiosa; lunghe dune la conterminano: stagni e paduli ove il solè riflettesi e dai quali alzansi a volo stormi di ottarde e di fenicotteri. Gli uccelli pescatori sono qui in vere colonie.

Folte piantagioni di pini furono in questi ultimi anni messe a riparo all'avanzarsi delle dune. Occupano talune di queste vaste estensioni: quella di Leira 600 e più ettari; ma era molto più vasta pochi anni or sono, circa 1,000 ettari. Le qualità del pino sono: il *Pinus pinaster* o marittimo e il *Pinus pinna*. Queste foreste sono divise in quadrati, separati da larghi spazi incolti, onde impedire la propagazione degli incendi, che talvolta si sono verificati. Le nuove piantagioni si fanno col mezzo di anti-dune, fissando nell'arene ampi tavolati, rinforzati qua e là; dietro si spargono i semi di pino, coprendo il tutto con molto muschio ed erbe ben peste, onde impedire al vento che trasporti seco semi e sabbie. In taluni luoghi usasi pure distendere largamente

lo sterco cavallino, mescervi i semi, coprire il tutto con terreno solido; entro cinque anni le pianticelle hanno già fissate salde radici, nè havvi più pericolo.

Lo Stato ricava già un forte utile da queste piantagioni: oltre la grande quantità di resina, havvi abbondanza di legname per fabbrica, e numero enorme di pali telegrafici, che convenientemente preparati con iniezioni di solfato di rame, si esportano anche all'estero e nelle colonie.

La marina e l'industria portoghese non hanno più bisogno delle resine straniere, bastando ora a sè stesse, e cominciando anzi ad esportarne.

Lo Stato possiede pure su queste spiagge l'importante fabbrica di vetrami, detta *Marinka*, che oltre produrre oggetti usuali, ha tentato con prospero successo la produzione del cristallo fino, uso Baccarat e Boemia; pel consumo del paese basta in gran parte questa fabbrica. Con scuole di disegno ed un museo di modelli, specialmente veneziani, ora in progetto ed un po' attuato, la fabbrica salirà a maggiore rinomina. Essa occupa di molte centinaia di operai, la cui paga settimanale importa trenta mila e più lire. Viene questa trasportata ogni sabato verso sera, da una piccola carrettella, guidata da un ragazzotto, attraverso boschi deserti, dalla stazione di Leira. Tutti sanno quando passa e quanto contiene; eppure mai fuvvi il minimo tentativo di furto. Questi abitanti sono orgogliosi della fama di probità, che li circonda ed onora da tante generazioni: in sedici anni da che fu costruita la prigione di San Martinho, essa fu sempre vuota.

A Ilhavo sorge una fabbrica, pure governativa, di vetri e porcellane, organizzata come la prima e con promessa di florido avvenire.

Sostiamo alcun poco nei piccoli porti di Aveiro e Mira a caricar pesce e sale, che raccogliasi in grande abbondanza nelle vaste saline, che costeggiano la spiaggia; enormi botti di resina vengono accatastate sul ponte già sovraccarico.

Eccoci a Figueira, alla foce del Mondego, il porto della vicina Coimbra; rivedo con piacere i simpatici costumi della bella vallata, della ricca Campinha. Un vecchio castello corona la collina; le bianche case della città si sparpagliano a gruppi, frammezzati da boschetti d'ulivi e di agrumi; la baja è vasta, cosparsa d'isole ed isolotti verdeggianti.

Il Forte di Santa Catarina chiude il passo e difende l'ingresso alla valle. Qui, nuovo carico di pesce e terraglie, cappelli e frutta; il ponte si anima di allegro vociare, di risa, di canti.

Costeggiamo sempre; il sole è alto e ci dardeggia di continuo; la costa è bassa e disabitata, a dune e saline.

A poco a poco appajono le colline dell'Estremadura, la regione più

celebre del Portogallo nell'Evo medio per battaglie, ora ricordate da sontuosi conventi, miracoli di buon gusto, perfetta architettura, esecuzione accurata, specialmente quello di Alcobaca, che vedesi in lontananza. A poco a poco ci avanziamo in pieno mare; presso il Capo Peniche il mare è cosparso di scogli pericolosissimi, terrore dei marinari portoghesi e stranieri, che considerano atto di audacia disperata il voler passare tra essi; questi scogli si prolungano a gruppi sino alle Isole Berlengas, distanti 12 km. dal Capo Carvoeira. Queste isole sono abitate da pochi audaci pescatori e da una piccola guarnigione, che occupa un forte, costruito sopra la maggiore di esse. Più lungi le Isole Farilhoes ancora più dirupate e semi-deserte; un bianco faro le distingue da lungi.

Passato felicemente il passo pericoloso, sebbene il battello ondeggiasse furiosamente, rivediamo la terra, l'altissima Sierra di Cintra, lunga e dentellata come una sega immane. La spiaggia è piana, ricca di prati e vigneti, tra cui celebri quelli di Collares e di Ericeira, campanili, conventi, villaggi sparsi qua e là. L'enorme massa del convento di Mafra colle due cupole dorate vedesi ben da lungi; il castello di Penã, sulla cima della sierra, distacca nettamente sul cielo limpidissimo, azzurro, le sue torri ed i suoi bastioni; scorgonsi le rovine colossali dell'antica fortezza araba, nido d'aquile sempre vigilanti sul mare e sulla terra. Giriamo il Capo di Roca, e la fortissima corrente del Tago si fa sentire, prendendoci di fronte. Passiamo a fatica la barra ed entriamo nell'ampio estuario. Una continua successione di caseggiati, fabbriche, fumajoli, magazzini, torri e forti, una fitta selva d'alberi di nave, un movimento continuo e vivissimo di barche, battelli, vaporini tutto indica l'appressarsi di una grande città; eccoci al lazzeretto per le provenienze di oltremare, che debbono far quarantena (dal 23 febbrajo al 30 novembre). Dura questa 8 giorni; il lazzeretto contiene vasti fabbricati ed alloggi per viaggiatori. Eccone la tariffa: Passeggieri di 1^a classe pagano giornalmente 2,100 reis; 2^a classe 1,500 reis; 3^a classe 650 reis. I fanciulli minori di anni sette pagano 750, 550, 250 reis, secondo la classe. I lattanti non pagano, nemmeno gli indigenti.

Per quanto sia bello il panorama, che godesi dai balconi e dai terrazzi del lazzeretto su Belem, Lisbona, il Tago, pure 192 ore di reclusione forzata devono sembrare eterne; noi passiamo a tutto vapore davanti i tristi fabbricati, suscitando certo l'invidia dei numerosi reclusi, che si veggono passeggiare sui terrazzi.

Quanto desideravo vedere ed ammirare Lisbona! Avevo tanto e tanto letto su questa antica *regina degli oceani*, avevo tanto parlato e udito parlare di essa durante il mio viaggio nel settentrione lusitano,

che mi tardava di vederla, girarla, studiarla! Nè la mia aspettazione andò delusa. Gode Lisbona antica fama di competere pel panorama con Napoli e Costantinopoli; di queste due città serbavo tanto vivo il ricordo, che ho potuto tosto confrontarle con Lisbona.... ma invero questa ci scapita e di molto. Essa sorge in lunga distesa sopra più colline, lungo il fiume, nè le colline sono molto alte; avanti a sè ha un vero lago, largo più chilometri, talchè non havvi un punto alto d'onde abbracciare tutto il panorama, come dal Monte Bugurlu di Scutari a Costantinopoli o dal Castello di S. Elmo a Napoli; pur tuttavia Lisbona, vista dal fiume per la parte, che lo costeggia sino al mare, oppure dai terrazzi a giardino fra i quartieri interni, lascia un ricordo grato e perenne.

La città sorge a 20-25 chilometri dal faro, che sul capo di San Giuliano indica la foce del fiume nell'Oceano. Tra la Torre di Belem ed il Lazzaretto il fiume si restringe a 1,600 metri; di poi si allarga in un vasto mare interno, detto *Mare della Paglia*, che in certi punti è largo 12 chilometri. Profondi golfi (Alandra, Aldea, Alcochete) si aprono qua e là entro terra, e rendono la Baja di Lisbona la più vasta e sicura del globo, sparsa d'isole, circondata di villaggi popolosi ed industriosi. Le colline che la serrano a N., la difendono dai venti e la marea si fa ben poco sentire in questo bacino chiuso; a Villafraanca il fiume si restringe e scorre fra alte rive, coperte di vigneti, boschi, casine e ville.

Sino dalla più remota antichità i Fenici compresero e valutarono la forte posizione di Lisbona e ne fecero presto un vasto emporio del loro commercio e del loro impero marittimo. I Greci pure la conobbero, l'ingrandirono e l'abbellirono; il loro mitico Ulisse ne fu il secondo fondatore, e la chiamò *Ulisipo*. I Romani la trovarono ricca, commerciante, popolatissima; perciò la fecero capitale della regione lusitana da essi conquistata, aumentandone la popolazione, i privilegi, le esenzioni, i commerci, e la resero sede della loro flotta e piazza di guerra. Gli Arabi, che la chiamarono *Ashbunah*, ne fecero una città opulenta, sede di loro potenza, capitale di Stato indipendente. Alla venuta dei re liberatori era già Lisbona una città celebre in Europa, e durante molti secoli fu la città più ricca e commerciante del mondo, detronizzando Venezia ed Alessandria colla scoperta del Capo e le coste americane del Sud. I suoi audaci navigatori tornavano da ogni viaggio con nuove scoperte e nuove conquiste nei lontani mari delle Indie; le coste di Africa e d'Asia, le Isole della Sonda, le spiagge delle Indie e della Cina obbedivano ad audaci venturieri portoghesi. Lisbona era l'emporio

di tutte le merci, che venivano da quei lontani e ricchi paraggi; essa serviva di piazza di scambio colle città anseatiche, con Londra, coi mari settentrionali. Le sue ricchezze divennero favolose: i sovrani costruivano palazzi e chiese, conventi e fortezze, torri, acquedotti, strade, vascelli con tanta magnificenza, sontuosità e profusione di danaro, che le descrizioni lasciate dai contemporanei sembrano fiabe. La conquista del Brasile compensò le perdite fatte nelle Indie, e si calcola che dal 1714 al 1746 il valore dell'oro importato dal Brasile elevossi a ben 96,044,628,415 reis (533,527,911 lire).

Con tali ricchezze ben potevano i sovrani costruire di quegli edifici, che richiedevano oro a staja: ben potea il re Giovanni V nel 1740 far costruire in Roma la cappella, che vedesi nella chiesa di San Rocco a Lisbona, cappella di finissimi e rarissimi marmi, ornamenti e candelabri in bronzo sbalzato e dorato, cesellature in oro e argento, contenente tre musaici, riproduzione fedelissima del *Battesimo di Gesù* di Michelangelo, dell' *Annunciazione* di Guido Reni, e della *Discesa dello Spirito Santo* di Raffaello. Le ricchezze artistiche e materiali di questa cappella ne fanno la prima in Europa dopo la *Cappella Sistina* del Vaticano; il Papa Benedetto XIV la consacrò, vi disse la prima messa e di poi smontata la spedì a Lisbona al fastoso committente, che la pagò l'enorme somma di 14 milioni di *crusados* (lire 37,240,000) oltre un tappeto di 28 contos di reis (lire 155,400).

Durante il regno di quel sovrano si eressero sontuose fabbriche, opere di utilità pubblica, fra cui l'acquedotto ammirato dagli stranieri d'ogni nazione, lungo 18 chilometri, principiato nel 1719 dall'ingegnere Manuel da Maja, e finito nel 1738. Costò 5,100 contos de reis (lire 28,305,000) ma fu costruito così solidamente che non patì per nulla nel tremendo terremoto del 1755, che distrusse quasi tutta la città. L'acquedotto attraversa la vallata d'Alcântara presso Lisbona sopra una serie di archi arditissimi, 127, di cui quello centrale è alto 77 metri e largo 33; il tutto in pietra da taglio. L'acquedotto può percorrersi per tutta la sua lunghezza essendovi un viottolo fra i due canali; il tutto è coperto da una galleria, nelle cui pareti tratto tratto finestre danno aria e luce. Il *Mae d'agua* o grande bacino, ove termina l'acquedotto, è un vasto edificio contenente nel mezzo una grandissima sala quadrata, sorretta da colonne, nel cui centro un largo bacino o serbatoio, misura 672 metri quadrati e contiene 5 mila metri cubi d'acqua. Dal bacino si diramano alla città le varie condutture canalizzate; la volta che copre il bacino, ove l'acqua discende dall'acquedotto facendo una bella cascata su rocce, forma un ampio terrazzo, una vera piazzetta, da cui

godeasi il più vasto e bello panorama della città, del fiume, del porto, del mare.

Poco lungi da Lisbona il re fastoso, emulo di Luigi XIV nella protezione delle arti, lettere e scienze, e nello sperperare il pubblico tesoro, costruì l'enorme convento di Mafra, brutta copia dell'*Escorial* spagnuolo, e come quello, ricco di opere d'arte dovute ai più celebri artisti dell'epoca, specialmente italiani. L'edificio occupa quattro ettari; è quadrato, massiccio, contenente nel mezzo la chiesa, ai lati il convento ed il palazzo reale, la biblioteca, le tombe reali; e i giardini del parco lo circondano del loro verde. Il disegno generale è in stile classico romano, e perfettamente eseguito: opera che onora l'architetto Gio. Federico Ludovic di Ratisbona, ove nacque nel 1670, e che morì a Lisbona nel 1750, dopo aver creato dal nulla una scuola di architetti, scultori, intagliatori, disegnatori portoghesi, necessari per tradurre in atto il sogno del monarca. Il quale, lieto di vedere allineate 4,500 porte e finestre, 880 sale, due campanili alti 68 metri, due torri colossali ai lati dell'edificio e la grande cupola centrale della chiesa, pagò allegramente 54 milioni di cruzados (188 milioni di lire). Egli aveva commesso in Olanda le 114 campane, di cui le due più grosse pesanti 12,000 chilogrammi ciascuna; i due meccanismi dell'orologio furono un portento della meccanica olandese; le ruote sono in bronzo, gli assi in ferro e acciaio pulito; la cassa, pure in ferro, che contiene i meccanismi, è ricca di sculture, statuette, ornamenti in bronzo dorato; i cilindri della musica sono in bronzo, coll'asse di metri 2,04 e la circonferenza di m. 5,05; questi meccanismi ed i *carillons* costruì Levache ad Anversa, del peso totale di chilogr. 217,000, e costarono al re 2,500,000 lire ciascuno. È celebre la frase che il re rispose al meccanico, che gli faceva il progetto e che gli preventivava quell'enorme somma: « Ebbene, io non credevo che costassero solo questa somma; fatene due... » ma il meccanico volle essere pagato prima, non credendo che un così piccolo Stato potesse pagare capricci così costosi.

Ma dopo il terremoto del 1755, le guerre napoleoniche e la perdita del Brasile, il commercio e le ricchezze del Portogallo diminuirono precipitosamente: il porto di Lisbona che già dettava legge su tutti i mercati del mondo, che mandava intere flotte nei più lontani mari, che era l'arbitro del mercato delle spezie e degli aromi, dei coloniali e delle gemme, che vedeva nelle sue acque le bandiere e le navi di tutte le nazioni, che era visitato dalle ambasciate dei potentati più lontani delle Indie, della Cina, del Giappone, dei Can dell'Asia Centrale, degli Czar di Moscovia, del Gran Mogol, dei Sultani del Bos-

foro, del Nilo, della Persia, del Marocco, venne disertato da navi e merci.

Dice lo storico J. P. Oliveiro Martins, che la dogana di Lisbona rendeva già, sotto l'Infante Enrico ed il re Fernando, al principio del secolo XV, annualmente da 35 a 40 mila doppie d'oro (da 4 libbre e 2 soldi l'una) e cioè in moderna moneta da 84 a 96 contos. Il porto conteneva da 400 a 500 navi cariche, e nei porti di Sacavem e Montijo altre 60 o 70 per luogo, cariche specialmente di sale e vino. Calcolando queste navi a 100 tonnellate l'una in media, e facendo esse quattro viaggi all'anno, si ha un totale di 200,000 tonnellate di merci diverse nel movimento del porto.

A poco a poco decadde al punto che nel 1834 entrarono al porto solo 1,252 navi cariche di 143,801 tonn. e ne uscirono 1,075 con 120,626 tonnellate. Nel 1839 il numero delle navi entrate si alza a 1,892 con 160,545 tonnellate. In quell'anno le esportazioni furono per 12,767,683 lire, le importazioni per 59,062,503, lire delle quali 27,329,050 dalla Gran Bretagna, 10,618,704 dal Brasile e 3,094,413 dalla Francia.

Nel 1862 il porto ebbe all'entrata 1,521 navi di lungo corso per 478,065 m. c., e all'uscita 1,443 con 471,630 m. c.. Navi di cabotaggio entrate 1,106 per 101,516 m. c., uscite 984 per 104,060 m.c.; di cui 962 vapori capaci in totale di 556,774 m. c..

Il valore delle importazioni fu di 14,287,289 milreis; delle esportazioni 4,000,833 m.. Totale 18,288,123 milreis.

In questi ultimi anni il commercio andò ivi sviluppandosi sempre più — la lunga pace, la costruzione di strade e ferrovie, la migliore distribuzione ed applicazione delle imposte, la riorganizzazione dei pubblici uffici, l'ordinamento ben studiato del credito, la istituzione di linee di navigazione, l'assetto e la migliore organizzazione delle colonie, specialmente africane, hanno da qualche anno dato una grande spinta alle industrie ed ai commerci portoghesi; e siccome a Lisbona fa capo tutto, quindi il suo porto, le sue banchine, le calate, i magazzini, la dogana veggono ogni giorno più arrivi e partenze di merci e persone: da Amburgo, Amsterdam, Anversa, Londra, Liverpool, l'Hàvre, Bordeaux e da altri porti atlantici vi fanno capo le linee di navigazione pel Brasile e per l'Africa; navi olandesi, inglesi e francesi provenienti dalle Indie, dalla Cina, dal Giappone, dai mari australiani, toccano Lisbona prima di arrivare ai porti del nord.

La massa della popolazione si interessa molto alle questioni coloniali e commerciali. Nella recente e ricchissima Esposizione Industriale Portoghese aperta a Lisbona, le sale più frequentate erano quelle

contenenti i progetti del nuovo porto di Lisbona, da costruire sul letto stesso del Tago con gettate, bacini, magazzini, dighe, piani ferroviari, caricatori; così pure le sale dedicate alle colonie africane coi disegni della ferrovia dalla Baja di Delagoa verso il Transvaal, e di quella più importante da S. Paolo di Loanda ad Ambaca, lunga 350 km., in parte già costrutta, e dell'ingrandimento del Porto di S. Paolo di Loanda. Audaci viaggiatori portoghesi hanno percorsa ed attraversata l'Africa più volte in questi anni: essi fecero conoscere le ricchezze enormi, agricole e minerarie, di quegli sconosciuti reami interni. Il buon Portoghese vedeva con gioja segnata coi colori della patria tutta la vastissima zona del nero continente tra l'uno e l'altro oceano, e le colonie finora pur troppo neglette, allacciate tra loro da strade e ferrovie, parte già costrutte, parte in costruzione, allo studio, in progetto. L'attività somma dimostrata dal vicino e novello Stato del Congo ha suscitato l'emulazione portoghese nelle lontane colonie, e se dessa sarà tenace, perseverante nell'intrapresa *exploitation* delle colonie del Congo, di Angola, Loanda, Benguella, Mossamedes sull'Atlantico, Mozambico, Quelimane, Sofala, ecc. sull'Oceano Indiano, ritorneranno pel Portogallo i tempi gloriosi dei Gama, degli Albuquerque e degli altri conquistatori dei secoli trascorsi.

Durante il mio soggiorno in Portogallo si festeggiava la fine del secolare dissidio colla Cina a proposito della piccola colonia di Macao, da secoli posseduta dai Portoghesi, e da secoli agognata dai Cinesi; i quali non avevano mai riconosciuto la presa di possesso di quella penisola da parte dei Portoghesi e non ne vollero mai tracciare i confini; oramai la Cina ha formalmente riconosciuto il diritto portoghese su quel lembo di terra, e non havvi più a temere animosità dannose ai comuni traffici.

Nel tempo istesso eravi una questione col Sultano del Marocco per ingiurie e danni sofferti da sudditi portoghesi; una nave da guerra, che allora trovavasi a Genova, la corazzata « Vasco de Gama », ricevette l'ordine di recarsi nelle acque marocchine con altre navi a richiedere soddisfazione, minacciando altrimenti il bombardamento delle città littoranee. Dopo molti inutili tentativi di accomodamento, dopo infinite tergiversazioni da parte dei Marocchini, si temeva ben presto lo scoppio delle ostilità; ma il Sultano dovette cedere e dare le chieste soddisfazioni. Il popolo portoghese ne andava lieto e superbo, e vedeva in questi due fatti diplomatici la prima serie di altri più grandi trionfi marittimi, commerciali, industriali; ed io ero ben lieto di condividere le loro speranze, i loro desideri di gloria, di benessere, di rendersi utili alle diseredate genti africane.

Lisbona è costrutta su varie colline, non troppo alte; lungo il Tago, il terreno piano è scarso assai, quindi le case si addossano come, a Genova, le une sulle altre, con bell'effetto artistico. Lo sviluppo sempre crescente della popolazione obbligò a scalare le colline e fabbricare nuovi quartieri nelle vallate interne. Le colline a monte del fiume portano la vecchia città, in gran parte distrutta dal terremoto del 1755. Alcuni palazzi, conventi, chiese, prigioni, mostrano ancora le tracce della tremenda catastrofe: sono ancora puntellati. Cumuli enormi di macerie coperte di vegetazione, ammassi informi, pilastri rovinati; dopo la grave sciagura il grande ministro Pombal, che allora reggeva le sorti del regno, portò la nuova città più al basso, nella grande vallata tra le due colline; il terreno fu reso piano, e nuovi palazzi, piazze, strade, gruppi di case vi sorsero, come per incanto, in forma regolare; ad angolo retto. La Piazza del Commercio, un lato della quale è formato dal fiume, è la più vasta d'Europa, e la circondano i nuovi palazzi delle pubbliche amministrazioni. Un arco trionfale immette nei nuovi quartieri, in nuove piazze, con teatri, palazzi, alberghi, e di là in altre strade e piazze regolari, ai pubblici passeggi. Queste piazze ornano artistici monumenti in bronzo, dedicati ai defunti e gloriosi sovrani. Il grande viale *Avenida de libertade* col monumento, che ricorda la cacciata degli Spagnuoli dopo 80 anni di oppressione, è senza forse il più bello e stupendo viale d'Europa, degno delle più grandi e ricche capitali: è largo 100 metri, lungo 1,400; ai lati nuovi palazzi, palazzine e case, ricchissime di fregi architettonici, in pittura e scultura; nel mezzo viali per carrozze, *trams*, pedoni, divisi da piante ed ajuole fiorite, ove serpeggiano limpidi corsi d'acqua, che da ambo i lati formano cascate di bacino in bacino e cui circondano statue; la strada si va inalzando a poco a poco sino al grande Penitenziario, che sormonta la collina ad una distanza di tre chilometri.

Le colline che serrano questa stupenda *Avenida*, hanno da pochi anni ascensori meccanici idraulici, che ad ogni ora del giorno sono in moto; il popolo li chiama *L'americano* dalla compagnia, che li costruì e li esercisce. La città è percorsa in tutti i sensi da *trams*, tirati da muli vigorosi; nelle forti salite se ne attaccano sino a 6. Le botteghe ed i negozi sono ricchissimi e forniti di merci inglesi e francesi. Le merci italiane vi son quasi sconosciute, se ne toglie seterie di Como, velluti di Genova, nastri di Milano, porcellane di Ginori e Richard, e questi pure in quantità scarse. Mancano regolari, rapide, facili comunicazioni coll'Italia; la quale vi gode la massima stima, dovuta specialmente alla regina, figlia di Vittorio Emanuele, sorella del nostro Re, che seppe

rendersi in poco tempo l'idolo della intera nazione per la protezione accordata alle arti, alle scienze, alle opere di carità. Durante le feste del maggio 1886 per le nozze del principe reale, varie navi da guerra italiane ancorarono nel Porto di Lisbona, e fra queste il famoso « Duilio », la cui mole, i cui cannoni destarono la grande meraviglia e sorpresa; per molti giorni la popolazione si affollava su quel colosso, ed ancora oggi molti popolani ne ne parlavano come della cosa più meravigliosa, che avessero vista. Molti Portoghesi assistettero alle feste di Barcellona, maggio 1888, per l'inaugurazione di quella Esposizione internazionale; tutte le nazioni marittime del globo erano rappresentate a quelle sontuose feste da varie navi, ma fra tutte primeggiava la flotta italiana per numero e potenza di apparati guerreschi: le quattro più grosse corazzate, che allora festeggiavano il lavoro erano navi italiane, « Dandolo », « Duilio », « Italia » e « Lepanto », scortate da un corteggio di torpediniere, i moderni terribili distruttori delle navi più colossali.

La vista di quelle navi, gli onori tributati da tutto il mondo civile alla memoria di Cristoforo Colombo, al quale Barcellona eresse marmoreo e bronzo monumento, hanno lasciato in Spagnuoli e Portoghesi la più alta idea dell'Italia, delle sue forze, della parte somma, che l'avvenire le serba nelle lotte del pensiero, del lavoro, dei commerci, delle industrie, difese e tutelate da simili navi.

È un peccato il non valersi di simili simpatie per estendere i nostri commerci nella penisola iberica; se nel Portogallo noi Italiani non potremo fare concorrenza ai prodotti francesi ed inglesi, pure per molti generi può esserci aperto un discreto campo di consumo, specialmente per quelli di lusso e molto più per quelli artistici. Un paese ove il sentimento religioso è vivissimo, ove il popolo ama le sontuose funzioni ecclesiastiche, ove i paramenti sacerdotali formano tanta parte del culto, potrebbero le nostre fabbriche di sacri paramenti, di ricami in oro, in seta e lana, trovare largo smercio alla loro industria: Milano, Genova, Torino, Firenze contano buon numero di queste fabbriche. Ma il grosso guaio sta nel non esservi tra Italia e Portogallo dei trasporti diretti per mare: rarissime nostre navi toccano Lisbona, Oporto, Faro od altri minori porti lusitani; le spese di trasporto riescono quindi molto elevate. Noi Italiani dobbiamo ricordarci e sempre che ora il Portogallo si è messo arditamente sulla via dei commerci colle sue colonie africane, e che queste in breve volgere d'anni saranno forti consumatori di prodotti dell'industria europea; gioverà quindi assai che anche noi abbiamo a possedere in Lisbona depositi delle nostre merci, facilmente vendibili

in Africa. Lisbona da qualche anno è il vero fondaco dei ricchi prodotti naturali delle vallate congolesi: i prezzi quotati a Lisbona servono anche per i mercati di Amburgo, Amsterdam, Anversa, Londra, Liverpool; pel corrente anno, eccone alcuni:

Cacao di San Tomaso, ogni 15 kg.	Reis 3.800
Caffè del Capo Verde	» 5.800
» Cazengo	» 4.500
» Encaggio	» 4.600
» San Tomaso	» 5.800
Cauciù Angola	» 1.150
Cocco	» 570
Gomma copal Capol	» 4.500
» » gialla	» 3.200
Cotone Angola al kg.	» 175
Acetosa Capo Verde 60 »	» 7.200
» ordinaria	» 10.000
» qualità superiore	» 10.500

il tutto franco a bordo di nave nel porto.

Il mercato del cauciù tiene il primato nelle transazioni ed è in continuo aumento.

La vita a Lisbona scorre lieta e ridente: i dintorni della città sono ricchi di quella poesia e di quel fascino, che danno la quiete, la solitudine, la esuberante vegetazione, ignota ai nostri climi settentrionali.

Rapidi vaporette sul fiume vi parano dinanzi panorami sempre variati di forma e di bellezza; dall'una all'altra sponda, tra giardini e ville, sotto boschetti di agrumi o sulle rapide onde volano le ore; in città musei e gallerie, arsenali e pinacoteche, librerie e rovine, teatri e scuole, tutto fa lieta compagnia al forestiero.

Benchè i Portoghesi non abbiano mai prodotto nessun autore di musica o di commedia, pure sono amantissimi del teatro: quello Reale di San Carlo a Lisbona gode da tempo grande fama artistica e nel verno è il ritrovo della popolazione facoltosa, gaudente, amante delle armonie. La stagione d'opera è sempre italiana, con repertorio, musica, artisti, orchestra italiani; si danno le più nuove e celebrate produzioni musicali d'Italia, Francia e Germania, in mezzo alle più grandi passioni del pubblico. Pel teatro di prosa lamentasi là, come in Italia, il basso servilismo alle produzioni francesi, benchè vi abbia largo campo il teatro spagnuolo, ancora sconosciuto in Italia, quantunque ricco di capolavori di osservazione, di sceneggiatura, di dialogo.

I dintorni di Lisbona sono piacevoli a vedersi, percorrersi e stu-

diarsi; oltre la foce del fiume, o il principio del mare interno, o le gite a Setubal, a Mafra, ciò che maggiormente ricorda il forestiero è Cintra, ad un'ora di ferrovia, gaja città, sede nell'estate dell'aristocrazia, del grosso commercio, della diplomazia, che fra cupi e freschi boschi, in liete vallate, fra parchi stupendi e ville magnifiche cercano ristoro ai grandi calori.

Nella città lo storico *alcázar*, sede degli antichi emiri arabi, dei valli d'Al-Gharb, dei bel belligeri, ammasso di costruzioni di più epoche, ove i primi sovrani del Portogallo tenevano una Corte fastosa e poetica; l'antica fortezza dei mori, ora rovinata, ma che a percorrerla tutta vuolsi un'ora di tempo ed un pajo di gambe instancabili; il castello *da Peña*, che il padre dell'attuale sovrano, Ferdinando di Sassonia, mecenate dell'arti belle, ridusse un vero *eden*, dalle rovine dell'antico eremo dei frati gerolamisti, in mezzo ad un parco, che non ha pari in Europa, parco fatto con grande dispendio di tempo, di denaro, di intelligenza ed amore alla botanica ed alle bellezze della natura, sopra una montagna brulla e deserta, tutta di grossi macigni accatastati: parco ricco di fresche acque, di placidi laghetti, di allegre cascate, ornato di quanto la Dea Flora ha di più prezioso da offrire ai mortali; il castello sulla più alta vetta della sierra, da cui si domina il più esteso panorama in terra ed in mare sino alle Isole Berlinghe, castello dalla più bizzarra architettura, in cui lo stile arabo mescolasi mirabilmente al gotico manuelino, dalle vólte curiose, dalla chiesa ricca di quadri e statue di artisti italiani, dai grandi saloni d'armi e di ricevimento, dalle altissime terrazze, dai trofei di caccia e di armi curiose di tutte le epoche.

E più lontano l'antichissimo e curiosissimo eremo dei frati cappuccini, ora deserto, che il nostro Baretto così descrisse nel 1760: « A capo di due ore giungemmo sulla vetta di un altro monte, chiamato *Rock of Lisbon* dagli Inglesi (Sasso di Lisbona); in quella vetta la natura si è sbizzarrita, facendo tante buche nel sasso, che ajutate un poco dall'arte sono diventate il più bell'eremo, che l'immaginazione possa formare.

La meraviglia comincia dove si smonta dall'asinello, chè quivi due sassi grandissimi e coperti di folta e verde muffa, formano una specie di arco, molto contro le architetoniche regole del Vignola, ma che pur serve di porta per entrare nell'eremo, in cui per altra via non può aver accesso chi non è uccello... i padri ci condussero in una specie di cortile, in capo al quale vi è una gran buca nel sasso, dove hanno fatto un ornamento di conchiglie e chiocciole marine intorno a sacra immagine... Dal lato sinistro di questa buca entrammo in altra buca, che è

la loro chiesa, e poi in altra buca, loro sacristia; altra buca è loro dormitorio, da un canto del quale vi sono delle buche quadrilunghe, nelle quali una persona di mediocre pancia a fatica può entrare, e per tali buche si cala nelle celle, che sono anch'esse tante buche, dove i frati hanno i loro letticiuoli tanto piccini che appena possono essere da quelli contenuti quando si coricano, e quelle celle hanno delle buche rimpetto alle loro porte, che servon di finestre. Il refettorio è pure una buca, nel mezzo un sasso massiccio di molto serve di mensa ai padri... un'altra buca serve di confessionario ed altra più buja e tetra di camera da penitenza o prigione che sia; la buca più grande lor serve di cucina... i frati sono contentissimi di queste lor buche... Benchè desse sieno opera di sola natura bizzarra... appena vedi qua e là vestigio di scalpello. Pavimenti, solai, scale e porte dei muri, tutto è coperto di sughero, e sino i taglieri sono di sughero, ed altri lor mobili ed utensili..., talchè il convento è detto di *cortiça* (sughero) dal popolino.

La causa di tanto uso di sughero è l'umidità continua del luogo ed il freddo vivissimo del verno a tanta altezza sul mare... calati molti scaglioni vidi altra buca, pur naturale, dentro la quale il fondatore dell'eremo, Padre Onorio, ebbe il coraggio di morire dopo avervi passati più di vent'anni di sua vita, durante i quali il sant'uomo non ebbe pur una volta il conforto di starsene ritto sulla persona, o lungo disteso in terra ».

Il convento ora è deserto di frati; serbasi solo il loro giardino, fabbricato a grande fatica con terra portata dagli asinelli, ma le buche descritte dal Baretti sono ancora intatte e danno una idea del fanatismo religioso nei secoli trascorsi.

Più allegra è di certo la gita a Mafra ed al suo colossale convento, di cui ho già parlato, o a Setubal, attraverso un territorio ricco di ruine e ricordi storici delle lotte contro i Mori. La piccola città conta 15 mila abitanti; è al fondo di una vasta e profonda baja, molto serrata fra le colline ed al sicuro dai venti e dalle tempeste e da qualunque aggressione dalla parte del mare. Il porto sorge alla foce del Rio Sado, e vi conta molte navi, indizio di vivo commercio e di molta industria; il raccolto principale delle vicine campagne consiste in sughero ed agrumi.

Gli aranci di Setubal si spediscono in tutto il mondo: in Italia essi portano il nome del loro paese d'origine. Udii parlare di un certo progetto molto vagheggiato a Setubal, ed è quello di farne un porto militare, unito al Tago per un canale di pochi chilometri (30) tra Alcochete sul Tago e la foce del Rio Sado. In tal modo le due ampie baje interne di Setubal e Lisbona, della superficie di più chilometri, potrebbero dar sicuro asilo alle più potenti e numerose flotte; ed unite

che fossero, potrebbero sempre secondarsi a vicenda nei bisogni del commercio e della guerra.

Feci pure una gita a Beja nel cuore della provincia d'Alemtejo (al di là del Tago) povera e deserta d'abitanti, cui sola ricchezza sono le vastissime foreste di sughero (*quercus suger*), gli agrumeti e lande sterminate percorse da numerosi greggi ovini. Poca o nulla vi è l'industria, scarse le strade; anche le ferrovie vi sono appena tracciate ed il loro compimento molto lontano, benchè da Lisbona passino per qui le vie per recarsi al Mediterraneo. Le borgate che si attraversano, non hanno nulla di notevole; il paese va elevandosi un poco a Beja, che ne occupa il punto più alto. I suoi 7,000 abitanti possono godere dalle rovine del castello di Don Diniz il più vasto orizzonte del regno per il giro di 100 e più chilometri.

Quale diversità fra queste popolazioni dagli abiti scuri, dall'incendere lento, dal viso grave e triste, dal colorito scuro, dalla fama alcun poco brutta per odî secolari ed assassini, colle allegre popolazioni oltre Coimbra verso Oporto e Valencia del Minho: là ricchezza, industria, commercio, vita allegra, rumorosa, festevole, un movimento continuo di merci e persone; qui solitudine e silenzio, povertà ed ignoranza.

Con vero dispiacere lasciai Lisbona, di cui serberò sempre il più grato ricordo. In poche città di Europa vi passai giorni più lieti (1). Le sue raccolte artistiche, i musei, le gallerie, la gentilezza degli abitanti, la loro affabilità, e più di tutto la loro socievolezza mi resero il soggiorno gradito e ricco di studi ed osservazioni.

Molte anomalie conservano i Portoghesi fra il turbine dell'odierna vita civile, che li circonda.

In tutte le lingue europee i giorni della settimana hanno nomi speciali; essi invece li chiamano: *Domingo, segunda feira, terça feira, quarta feira, quinta feira, sexta feira e sabbado*.

Essi hanno introdotto dal 1862 il sistema metrico decimale nelle misure di lunghezza, di peso e di capacità; ma la moneta non ha cambiato: essi contano ancora a reis, moneta che non sussiste, valendo solo 0,00556 di lira, ovvero, un po' più della metà del nostro centesimo. Quanto sia incomodo tale sistema di conteggio si può di leggieri immaginare: il forestiero si stupisce leggendo nelle botteghe, sugli avvisi, nelle vetrine lunghissime file di cifre per indicare poche decine di lire. Valgono queste 180 o 182 reis secondo il cambio; ma i

(1) Nei principali alberghi di Oporto e Lisbona hassi pensione completa per 1,200 o 1,500 reis al giorno (da L. 6,70 a L. 8,40).

Portoghesi non accettano che la sterlina inglese per 4,500 reis (la mezza a 2,250). Rarissime sono le monete d'oro portoghesi: essi le sostituiscono colle sterline e mezze sterline. I pezzi d'oro da 20 lire francesi ed italiane hanno difficile corso, come in Ispagna.

L'oro è l'unità monetaria. In un pagamento non si è obbligati a ricevere più di 5,000 reis in argento e più di 500 in bronzo. Le monete ora in corso sono: Oro *Coroa*, 10,000 reis, peso grammi 17,735, titolo 916.66 mill. uguale a ital. L. 55,9996. La *Meja Coroa*, 5,000 reis, gr. 8,8675, tit. 916,66 mill., valore L. 27,9983. *Quinto de Coroa*, 2,000 reis, gr. 3,547 a 916,66, valore L. 11,1993. Un decimo di *Coroa*, 1,000 reis, gr. 1,774 a 916,66, vale L. 5,5996.

L'oro in rapporto coll'argento sta come 1 a 14,08.

Le monete in Argento sono: *Cinque testoni*, 500 reis, gr. 12,500 a 916, = L. 2,5477. *Due testoni*, 200 reis, gr. 5 a 916,66 = L. 1,0189. *Un testone*, 100 reis, gr. 2,500 a 916,66 = L. 0,5094. *Mezzo testone*, 50 reis, gr. 1,250 a 916 = L. 0,2547.

Le monete *erose* sono da 20, 10 e 5 reis, composte di 96 parti di rame, 2 di stagno e 2 di zinco.

Sono però ancora in corso vecchie monete d'oro, dette *moeda* per 4,800 reis, e d'argento dette *crusado* per 480 reis.

Per somme grosse si conta a *contos de reis*, cioè un milione di reis (5,560 lire): ma il sistema di conteggio è incomodo e difettoso assai, nè so comprendere come non siasi applicata anche alla moneta la riforma del 1862, che pur abolì quest'altre misure:

Arratel (459 grammi) diviso in 2 marchi, questi in 8 oncie, queste in otto grossi o *oitaves*, e questi in 72 grani; quindi il marco comprende 4,608 grani.

Arroba, diviso in 32 *arrateis* da 14 kg. e 688 grammi; 4 *arrobe* formano 1 quintale.

Piede (centim. 32,85); *Vara* (metri 1,10); *Covado* (68 centim.); *Lega*, da 18 al grado, vale km. 5,552, *Geira*, misura agraria, 58 are e 275 centiare. *Almuda*, pei liquidi, 16 litri 951 mill.; *Algueira*, pei grani, 13 litri e 815 mill.

Il giornalismo è molto in onore e tiene una gran parte nelle pubbliche discussioni e nella pubblica opinione. I giornali sono molto bene redatti, con grande abbondanza di notizie, sia postali che telegrafiche; quasi tutti hanno una rubrica speciale e costante pel Brasile, che i Portoghesi considerano sempre come una seconda patria, una figlia, un po' ingrata è vero, che si staccò dal seno materno.

Fra i principali di Oporto cito:

O Primeiro de Janeiro, A Provincia, Jornal de noticias, O Commercio Portugues.

Di Lisbona: *A Folha do Povo, Os Debates, O Diario popular, Correio da Manhã, O Seculo, Diario de Noticias, Correio da noite, O Reporter, O Commercio, O Dia* (quest'ultimo ha la particolarità di cominciare dalla quarta pagina ove è stampato il titolo), *Diario Illustrado* ed altri, i quali si occupano molto di commercio ed hanno un buon servizio di corrispondenti nelle principali piazze marittime d'Europa e d'America.

Il distinto filologo Munthe dell'Università di Upsala, così parlò della lingua portoghese:

« Non conosco due lingue più uguali e più differenti che la lusitana e la castigliana — la medesima grammatica, il medesimo vocabolario, uguale scrittura, eufonia assolutamente e diametralmente opposta. La musica dello spagnuolo è sorella della fonetica italiana, quella portoghese sembra una prossima parente delle lingue nordiche — per la parte nasale assomiglia più al francese, per le inflessioni, la cadenza, l'accentuazione nessun filologo si attenterebbe a classificarla come collaterale allo spagnuolo. I due suoni in *ao* e *oe* sono peculiari ed esclusivi a questa lingua..... »

Lisbona va allargandosi sempre più, i nuovi quartieri assomigliano ai tentacoli d'una gigantesca piovra che abbia il corpo nella *Praça do Comercio*. Case e palazzi sorgono come per incanto; ma mentre nella vicina Spagna per le nuove costruzioni si adoperano buoni materiali, ferro e ghisa, qui invece si fa dapprima in legname lo scheletro della casa, del palazzo, per alto e vasto che sia, con un'armatura o gabbia enorme di travi: vi si mette il tetto e poi si riempiono i vani tra le travi con muratura. Tale sistema, economico è vero, e molto lesto, ma poco solido, vidi usato pure a Costantinopoli e sulle rive del Bosforo e del Mar Nero. A Barcellona, Valencia, Madrid ed altre città di Spagna la costruzione è molto aiutata da macchine a vapore pel trasporto e l'elevamento dei materiali; una enorme *grue*, il cui albero è fatto di una serie di tubi, che si allungano come un cannocchiale, serve a qualunque altissima fabbrica, con grande risparmio di braccia e fatiche. Lisbona invece, mentre è orgogliosa di avere luce elettrica pei negozi, orologi elettrici per le vie, telefoni in ogni direzione, usa ancora il modo antico di trasporto, e cioè le spalle, o meglio la testa delle donne, che si arrampicano come lunghe file di formiche per le fabbriche, reggendo in capo pesantissimi cumuli di materiali: ciò davvero

muove a compassione e nuoce alla fama di gentilezza, che per altri motivi ben merita il popolo portoghese.

Lisbona nel 1417 contava già 63,750 abitanti e nel 1847 ben 260,000 abitanti, coi prossimi sobborghi; 275,000 nel 1857; nel 1863 nella sola città 224,063, nel 1875 ab. 233,389; nel 1878 ab. 246,343; nel 1888 coi sobborghi di Chellas, Ameixoeira, Lumiar, Bemfica, Belem ed il Porto d'Algis contava abitanti 243,010, essendone stata staccata Olivaes con 29,800 abitanti.

Risalendo la valle del Tago, mi rimetto in viaggio per la Spagna. Il paese è popolatissimo, ben coltivato e alcun poco industrioso, come lo mostrano i comignoli di officine e le stazioni ingombre di carri. Vigneti, querceti, uliveti ed agrumeti ne fanno un vero giardino, seminato di ville e borgatelle. La fabbrica di tessuti a Torres Novas è molto importante. Rovine di torri, castelli, conventi dicono subito che questa vallata ebbe gran parte nella storia portoghese, e le imponenti rovine del castello d'Almonrol, sede dell'ordine dei Templari in Portogallo, sono ancora tema di leggende al popolino, il quale vi narra le romantiche avventure ivi successe al cavaliere errante Palmeirin d'Inghilterra. Oltre Santarem ed il superbo ponte in ferro tubulato, che ivi cavalca il Tago, il paese si fa a poco a poco deserto, sebbene fertilissimo in granaglie. L'antichissima città d'Abrantes erge in lontananza le sue case sopra la collina coronata di castelli, conventi e chiese: è una delle più antiche città di cui parli la storia; Cesare Augusto e Decio Bruto vi eressero vari edifici. A poco a poco spariscono le rive del fiume, e ci interniamo nel continente; la pianura è sempre più deserta ed incolta. Nel mezzo di queste vaste estensioni aride e brulle ergesi una collina isolata, che fu ben presto scelta a luogo di rifugio dalle antiche popolazioni; ora è la città di Elvas, dalle bianche case, dalla fortezza famosa per gli assedi, (1166, 1200, 1226, 1641, 1658) che la ridussero un mucchio di rovine. Si riebbe a stento, ma in causa della forte posizione ai confini, poco lungi dai Fiumi Caja e Guadiana, fu riedificata con cura, ed un ardito acquedotto, che presso la città passa sopra quattro serie di archi sovrapposti, dava acqua all'immenso serbatoio detto *Cisterna de San Juão*, sufficiente per sei mesi ad una guarnigione di 6,000 uomini, oltre che ai cittadini. L'acquedotto fu principiato nel 1500 e terminato 122 anni dopo. La fortezza imponente di Lippe fu costrutta dal francese Vallerè al servizio di Re Don Josè nel 1763 e compiuta nel 1792 colla spesa, favolosa per quel tempo e pel regno iramiserito, di 900 *contos* di reis. La città sorge fra giardini, boschetti di mirto, melograni, agrumi, ed estesi uliveti di vago aspetto.

Poco lungi entriamo in Spagna, di fronte alla fortezza di Badajoz, più celebre ancora di Elvas, ma più rovinata e misera. Queste due città si guardano dalle loro colline attraverso la vasta pianura deserta, bagnata da uno dei più grandi fiumi della penisola, la Guadiana, che per lungo tratto segna i confini fra Spagna e Portogallo.

Badajoz conta solo 23,000 abitanti, male alloggiati in strade strette, case poverissime, disseminate sulla collina, in mezzo ad una sporcizia più che spagnuola. Un antichissimo ponte, opera solidissima in pietre da taglio, formato da 28 arcate di varie grandezze, di cui la principale misura 22 metri, lungo 525 metri, attraversa la Guadiana e guida alla città. Questo ponte fu rifatto in gran parte nel 1596 dal celebre Herrera. Le fortissime muraglie, gloria e vanto della città, sono in perfetta rovina, e per larghe breccie danno accesso alla città alta. L'antico castello El Posito sull'alto della collina è ancor più rovinato; serba solo qualche torrione quadrato in buon stato di conservazione, perchè serve di prigione dopo essere stata casa concistoriale molto ricca, servando ora solo un salone con volta sopportata da colonne e capitelli di buona fattura. Poche e squallide sono le piazze in città: quella che circonda la cattedrale, è ridotta a giardino e serve di pubblico passeggio. La chiesa ha più aspetto di fortezza che di casa di Dio: è di forma quadrata, massiccia, con torri e volte solidissime a prova di bomba, perchè la cattedrale doveva servire più volte d'asilo alla popolazione durante i numerosi assedi, che funestarono la città.

Solo il chiostro, ornato d'antiche sepolture, è degno di ricordo; la chiesa ha il difetto di tutte le chiese spagnuole d'essere oscura, tagliata nel mezzo dal coro dei monaci e d'avere gli altari sopracarichi d'ornamenti dorati di cattivissimo gusto.

A Badajoz nacquero l'ardito ed avventuroso navigatore Vasco Nunez de Balboa ed il pittore Morales, emulo di Murillo e degno del nome di divino datogli dai contemporanei.

È in via di formazione un Museo provinciale, che accoglie quadri e statue di soppressi conventi e chiese, avanzi architettonici dell'epoca araba, sculture romane, un monetario interessante assai, armi ed oggetti di bronzo, e di più varie punte di lance, di frecce di pietra e dodici ascie e mazze di pietra delle età preistoriche.

Le ortaglie presso Badajoz sono ricchissime: in ognuna d'esse un asino od un vecchio mulo cieco mette di continuo in moto la *norja*, macchina primitiva per estrarre l'acqua dal suolo col mezzo d'orci di terra, legati attorno ad una ruota, che talvolta ha dimensioni colossali.

Queste *norie*, sparse ovunque, sono d'origine araba, e sono fab-

bricate dagli stessi contadini sopra un unico modello. In esse non entra quasi mai il ferro, e tutta la macchina è di legno, tappezzata di verde e gocciolante muschio. I frutti di quegli orti mi meravigliarono per la loro grossezza e squisitezza; formano l'unico oggetto di commercio per la città, che non ha industria alcuna.

Badajoz ha soppiantata la romana Mérida, a 60 km. più a monte, pure sulla Guadiana. La necessità di sorvegliare e difendere i confini fece a poco a poco della sola fortezza una città abbastanza estesa, ed ora essa è la capitale della provincia, capoluogo della capitaneria generale dell'Estremadura.

I Romani ne avevano fatta la testa di linea delle fortificazioni, che difendevano Mérida. La chiamarono *Pax Augusta*; e sotto di essi aveva anche molta importanza commerciale, perchè il territorio circostante è fertilissimo, ricco in granaglie e bestiame cornuto ed ovino. Questa forte posizione fu sempre teatro di battaglie ed assedi. Nel 1561 i Portoghesi vi furono disfatti da don Giovanni d'Austria, dopo che l'avevano invano assediata nel 1558; anche i confederati nel 1705 ebbero egual sorte. Durante le guerre napoleoniche fu assediata tre volte dagli Inglesi. Wellington cominciò qui a farsi conoscere grande capitano, grande stratega: dopo essere stato costretto a levare il secondo assedio (25 maggio 1811), il 17 marzo 1812 egli cominciò il terzo con 16 mila uomini, ed il 6 aprile dopo sanguinoso conflitto prese d'assalto la città. La guarnigione francese col generale Philippon dovette rendersi prigioniera. Nelle terribili battaglie di quei giorni gli Inglesi perdettero 72 ufficiali e 963 soldati; rimasero feriti 366 ufficiali e 3,483 soldati.

Badajoz è celebre anche per la pace conchiusavi il 6 giugno 1801 tra Spagna e Portogallo; questo si obbligò a chiudere i propri porti all'Inghilterra; la Spagna ritenne per sè Olivenza e un vasto territorio lungo la Guadiana.

Ora il governo spagnuolo fa riparare le fortificazioni secondo l'arte moderna; due forti staccati al di là del fiume, alcuni ridotti, terrapieni o fossati indicano che il luogo serba sempre la sua importanza strategica.

La campagna susseguente è feracissima, ricca di pascoli, ma poco popolata. Sotto i Romani invece ferveva qui una vita tumultuosa di armi e commerci, arte e letteratura; ora solo le cittaduzze di Talavera (2,600 ab.) e Montijo (4,000 ab.) popolano quella vasta zona. L'antico castello di Montijo mostra le rovinatè mura appollajate sulla collina; trasse qui origine la celebre famiglia, che doveva dare alla Francia l'ultima e sfortunata sua sovrana, la contessa Eugenia, vedova di Napoleone terzo.

La famiglia è ancora proprietaria di queste terre, e ne fa un appanaggio. Gli abitanti sono invidiati per la loro ricchezza, dovuta all'allevamento del bestiame ed al commercio delle granaglie; quasi tutti vi hanno proprie case e terreni; essi seppero portare gli uliveti ed i vigneti al più alto grado di reddito e formano un vivo contrasto colle altre popolazioni indolenti e misere.

Il gruppo di monti chiamato *Sierra de las Viboras*, che contorniamo, ci mostra le sue nude ed altissime roccie, cotte al sole, sterili e ricettacolo di una enorme quantità di rettili velenosi, spavento di queste campagne.

A notte fatta arrivo a Mérida. Questa città, che tanto desideravo vedere, della quale aveva tanto udito parlare, delle cui imponenti rovine mi era stata fatta più volte una magnifica descrizione, sorpassò la mia aspettativa.

L'antica *Emerita Augusta*, sede della civiltà e della potenza romana in queste lontane regioni, la sontuosa capitale della Lusitania, centro dei commerci, delle scuole, delle arti, delle comunicazioni in quelle epoche lontane tanto da noi, la fiorente colonia carica di onori e di privilegi, la forte città maestra di coltura e civiltà ai barbari iberici, occupò per anni molti una gran parte nella storia di Roma e di Iberia. Di tale gloriosa epoca conserva ancora tali vestigia, imponenti rovine di templi, acquedotti, ponti, circhi, teatri, porte, archi, mura, ecc. da gareggiare colla stessa Roma.... Lungo tempo rimasero ignorate queste rovine, non solo in Spagna, ma molto più fuori di essa; solo qualche curioso sapeva di questi antichi edifici, ma li affastellava con quelli di Italica e di Segovia.

Sono questi disseminati parte nell'attuale città, parte intorno ad essa, nell'aperta campagna.

Il locale municipio si rese proprietario e vigilante custode di quanto rimaneva qua e là disperso, e con grande cura e spesa fece riparare, studiare, e sgombrare gli antichi monumenti da quanto era stato loro appiccicato durante tanti secoli.

Per iniziativa dell'Accademia di Belle Arti due distinti cittadini di Mérida, José Lopez Alegria e Rafael Pulido nel 1877 impresero l'opera di studiare e misurare tutti gli antichi monumenti, o rovine d'essi in tutto il territorio della città; essi ne pubblicarono una accurata descrizione ed una carta dimostrativa. Da questa opera rilevo che la città, già antica e ricca, eretta alla destra della Guadiana, in terreno ferace e popolato, fu concessa 25 anni a. C. sotto il consolato di Ottavio Augusto agli emeriti veterani di Roma delle legioni V e X, perchè la co-

l'innalzamento, come giubilazione e premio dei servizi resi, con eguali diritti, privilegi e franchigie concesse alla capitale dell'Impero, all'alma Roma: fu quindi città *legata*, e la sua giurisdizione comprendeva l'immenso territorio della Lusitania tra la Guadiana ed il Douro. Importantissime vie militari vi facevano capo da Cadice, Salamanca, Cordova e Lisbona.

Due acquedotti le fornivano fresche e copiose acque da più chilometri; templi sontuosi ornavano le sue piazze. Il *castrum* o palazzo del governo, colle sue dipendenze militari, formava una seconda città, presso il Fiume Guadiana, cavalcato da un ponte, che sussiste ancora, tanto solida ne fu la costruzione, lungo 780 metri, alto 10, largo 6 1/2, con 64 arcate di pieno centro. Un altro ponte sul piccolo fiume Albaregas conduceva alle ville ed alle ricche campagne e fertili colline, ove una seconda città accoglieva nella estate i ricchi abitanti di Mérida. Questa seconda città, detta Alba regia, mostra le sue rovine nella moderna Albaregas. Le mura di Mérida con immani macigni formavano un quadrato di sei leghe di circuito e vi si contavano 3,600 torri, 84 porte, 5 castelli, il tutto sorvegliato e difeso da 80 mila fanti e 14 mila cavalieri. Tutto ciò dà un'idea dell'opulenza, della ricchezza e della vastità della Roma spagnuola, i cui abitanti amavano assai gli spettacoli, come lo dimostrano le immani rovine del *Circo Massimo* (1,300 piedi lungo, 380 largo), del teatro con sette gradinate di marmo ancora in buono stato, dell'anfiteatro o *naumachia*, a cui l'acqua arrivava da un apposito canale derivato dal grande acquedotto.

Nè la pietà e la religione erano minori: i templi di Giove, di Marte, di Diana ci hanno lasciato splendidi avanzi; quello di Marte fu in parte immedesimato colla cattedrale e ne forma uno degli accessi, ornato di finissime sculture sugli archi ed i pilastri; quello di Diana mostra ancora 40 colonne di marmo, alte 11 metri, del più puro stile corinzio, che rinserrano il palazzo dei conti Corbos e mostrano ancora la forma primitiva del tempio.

Più imponenti sono le rovine delle muraglie, composte di immani blocchi di granito, anneriti dal tempo; quelle del *castrum praetorium*, ora dette del *Conventual*, perchè in detto castello era la sede dell'Ordine dei Templari. Occupano esse una vasta estensione, e formano vari gruppi, separate da ortaglie e giardini, il tutto però cinto e sostenuto dalla muraglia, che già faceva angolo col fiume. Ricchissimi pilastri di marmo intagliato, archi, scale, corridoi in pietra a volta, camere sotterranee, cisterne, granai, senbrano costrutti da pochi anni, e servono ancora per vari usi. L'antichissima cisterna, che raccoglie le acque un tempo

necessarie alla popolazione del palazzo, è ancora intatta, ed una *noría* a catena di ferro la utilizza per inaffiare i vasti orti, posti in alto. Da quei terrazzi, da quelle immani torri bassi una bellissima vista del grandioso ponte, posto poco lungi, e sulla vasta campagna, circondata da colline perdentisi nella nebbia mattutina.

Ma ciò che forma la maggiore meraviglia sono gli acquedotti, o meglio i colossali loro avanzi, che il popolo chiama a giusta ragione *i miracoli*; e sono davvero miracoli di resistenza attraverso tanti secoli, tra tante popolazioni, che di tutte queste rovine fecero per quaranta generazioni una cava, una miniera di materiali per le loro casupole. L'acquedotto più piccolo fu in parte utilizzato in questo secolo per una nuova condotta, la quale però è in gran parte a sifone. L'altro acquedotto attraversava la valle d'Albarrega sopra 140 arcate, alternate di macigni e muratura, formanti tre serie sovrapposte sino alla altezza di 25 metri; rimangono ancora intatti 30 e più di quegli immani pilastri, uno dei quali di maggiori dimensioni ha la forma di un triangolo, perchè quivi l'acquedotto formava una curva.

La moderna città è erede solo della gloria dell'antica Emerita Augusta; contiene 6,000 abitanti circa. Le sue strade sono strette, mal lastricate, le sue piazze nude e sporche; solo quella de la Constitucion, cinta di portici, regolare, piantumata, è degna di ricordo. Due moderni edifici, quello delle scuole e quello del mercato, ambedue ricchi, sontuosi e ben distribuiti, formano coi fabbricati della stazione ferroviaria quanto v'ha di notevole in città; la quale non ha commercio nè industria di sorta, e vive di quanto produce il ricco territorio circostante. Ma negli abitanti è vivissimo il dualismo e la rivalità con Badajoz, che l'ha soppiantata come sede del governo. Mérida, posta in posizione più centrale e di maggiore comodità, desidera vivamente di essere la sede delle pubbliche amministrazioni, che ora risiedono ad una estremità della provincia. Mérida coll'aiuto dato alla conservazione delle sue rovine gloriose, colle grosse somme spese per isolarle, per toglierne il terreno ammonticchiato da secoli, colla istituzione di un ricco museo di antichità ben diretto e distribuito, largamente dotato ed arricchito di continuo da doni privati e pubblici, merita davvero un miglior destino. Essa ha cominciato a restaurare l'antico lago artificiale di Proserpina, ora detto la *charca de la Albuera*, vasto bacino d'acqua, cinto da forti muraglie, e che dovrà fra poco irrigare vaste distese di terreno, ridonando fertilità e ricchezza alla contrada, la quale degli antichi boschi non serba che la memoria. Un importante stabilimento agricolo servirà di scuola e di sprone agli altri proprietari; questo è in via di forma-

zione, ma mostra già quanto si può ottenere colla pertinacia ed il buon volere: vasti campi, già incolti e brulli, formano ora una distesa pineta ed un bosco, vero semenzajo e vivaio d'ogni genere di piante.

Risalendo la Guadiana il paese cambia a poco a poco di aspetto: le vallate si rinserrano, la vite e l'ulivo pigliano il posto del grano e del prato. A Lagrosan si incontrano vasti giacimenti di fosfato di calce, rivali a quelli di Cáceres, e dei quali si fa un grande commercio colla Francia e l'Inghilterra per l'ingrasso dei terreni. Eccoci in una regione pittoresca, dai grandi ricordi storici, dalle avventure leggendarie. Formava questo territorio una specie di piccolo stato, cinto di alte e scabrose colline; lo si chiamava *La Serena*, ed era difeso da una linea di fortezze, chiamate i Setti Castelli della Serena, nella parte S. in un semicerchio di 83 km. circa di diametro. Erano questi: Herrera del Duque, Magacela, Benquerencia, Almorchon, Capilla, Alcoer e Medelin; quest'ultimo serba ancora le sue colossali muraglie, d'una solidità meravigliosa, che racchiudono strade coperte, le quali vanno sino alla Guadiana; fra le case della cittaduzza si cita quella che fu culla di Ferdinando Cortes, l'audace e fortunato conquistatore del Messico. La Serena ha ricchissimi pascoli; la lana delle sue pecore, la carne de' suoi bovini sono famose in tutta la Spagna.

Bellissimo effetto producono tutte queste rovine sparse su ogni vetta di colle; alcune si mostrano da lungi come nidi di falchi, e la tinta rossa dà loro un'impronta sanguinaria da far credere vere le leggende narratevi dai compagni di viaggio. L'ulivo e la vite si alternano coi boschi di pini e di larici, e colle vaste pianure, paradiso di numerosi armenti. Le abitazioni sono però scarse, e silenziose le rarissime stazioni.

Un po' di vita ritrovo a quella di Almadenejos, da cui parte la strada per le celeberrime miniere di mercurio, di Almaden, le più importanti, anzi forse le uniche d'Europa di quel prezioso metallo, miniere che volevo studiare con cura. Due ore di vettura lungo il Fiume Alcudia, sempre in salita, fra un paesaggio cupo e perfettamente deserto, conducono alla piccola città, sede dell'industria mineraria. La città, benchè contenga 9 mila abitanti, è malissimo costrutta: tre strade tortuose, quasi parallele, la dividono in vari quartieri; le case sono basse, sprovviste d'ogni comodità, agglomerate senza cura. Non vidi nè piazze, nè giardini, nè una casa un po' vistosa, se ne toglie la *Casa Grande*, sede dell'Amministrazione della miniera, e quella dove trovasi l'*Escuela de Capatas*, con una bella porta, e dove si allevano abili capisquadra.

La città non possiede alberghi, solo un Casino letterario operajo,

ove ebbi eccellente accoglienza, e dove ho trovato un discreto numero di giornali; vaste sale servono per feste, balli, ricevimenti.

Il mattino appresso ottenni la licenza necessaria per visitare le miniere, a mezzo di un signore napoletano, quivi stabilito come orologiaio da ben trent'anni, e dal quale m'ebbi ogni sorta di gentilezze e di informazioni.

Le miniere sono di proprietà governativa. Sino a pochi anni fa lo Stato le eserciva direttamente, impiegandovi in gran parte i condannati all'ergastolo; il macchinario era posto in moto da coppie di muli, delle quali le stalle racchiudevano più centinaia. Ma di poi le miniere furono appaltate, ed ora ne è concessionaria una compagnia di banchieri, rappresentata dalla ditta Roger di Madrid, ove ha la sua sede. I capitali però sono quasi tutti stranieri, in gran parte tedeschi: dicesi che Bismark e Rothschild vi abbiano le più grosse carature.

Le miniere sono appena fuori della cittaduzza, a N., risalendo la vallata. I filoni metallici sono sparsi un po' a capriccio, ma quelli attualmente in esercizio formano nel loro complesso una zona lunga 166-170 metri, larga 10 a 11 metri, dalla forma un po' serpeggiante. La profondità è ancora sconosciuta, perchè mano mano che uno strato è esaurito, si fanno prove ed assaggi più profondi; attualmente l'ultimo piano della miniera, che ne conta 11, raggiunge l'immensa profondità di 317 metri. Tra piano e piano sonvi letti di rocce più o meno possenti (da 10 a 37 metri). Mano mano che si scende nelle viscere della terra, sembra che la qualità del minerale migliori: nella 10^a e 11^a galleria talune rocce sono così ricche, che il mercurio gocciola naturalmente e non hassi altra fatica che di raccogliarlo in piccole otri di pelle; le rocce variano di colore, dal nero al rosso sanguigno; più si avvicinano al rosso, più la loro ricchezza in mercurio cresce. In media esse danno l'enorme reddito del 10 per 100 in mercurio. La forma principale sotto la quale questo si presenta è quella di cinabro o solfuro di mercurio.

Tre pozzi servono attualmente all'esercizio: l'uno, il più vicino all'abitato, serve all'estrazione delle acque, che nei profondi abissi colano in abbondanza. Due enormi cassoni sono sempre in moto, si tuffano alternativamente in una cisterna scavata sotto l'ultimo piano a 322 metri, essi ne estraggono un'acqua biancastra, carica di materie organiche e di detriti granitici; essa non ha alcun valore e viene tosto dispersa in appositi condotti.

Il secondo pozzo serve all'estrazione del prezioso minerale: due piattaforme salgono e scendono con moto alterno, ad ogni piano caricando appositi vagonetti, che vi arrivano su stretti *rails* di ferro. Alla

loro uscita un apposito incaricato li pesa; di poi vengono diretti sopra una serie di binari a ventaglio o a piani inclinati, che si dirigono verso i vari forni. Prima che questi vagonetti arrivino alla piazza di scarico, vengono esaminati dal perito, il quale dal loro colore giudica la loro potenza mercuriale, a seconda della quale sono diretti ad una delle cinque officine, ove il materiale, estratto in blocchi grossissimi, viene frantumato in pezzetti, grossi al più come un pugno.

Il terzo pozzo serve all'entrata ed all'uscita degli operai; i quali vengono trasportati entro ampi cassoni di ferro, sostenuti da una robusta catena, la quale per mezzo di un anello vi si attacca; attraversando una serie di possenti molle di acciaio, che la catena ed il peso del cassone tengono rigidamente piegate ad arco. Se in causa di una rottura o di un guasto qualunque il cassone fosse staccato dalla catena, queste molle ripigliano la loro forma orizzontale, cacciando tosto speciali unghioni o arpioni entro una guida di legno, che da ambo i lati segue il cassone dall'orifizio del pozzo sino al fondo dell'ultima galleria. In tal modo sono evitate tutte le già frequenti disgrazie, e da più anni non havvi a lamentare alcun inconveniente dovuto a subitanee rotture delle catene di appoggio. Tale sistema è ora in uso in tutte le miniere carbonifere di Inghilterra e del Belgio, ove io stesso l'ho veduto funzionare a Charleroy.

Tutto il macchinario attuale delle miniere di Almaden proviene dalle più importanti officine belghe ed inglesi, e non lascia più nulla a desiderare dal lato della sicurezza, perchè vi sono impiegati campanelli elettrici, telefoni, portavoce, freni automatici tanto ad aria compressa che a scappamento di molle. Tutto il servizio del macchinario è affidato ad un apposito corpo di macchinisti, fuochisti e *capataz* scelti dal Governo dopo severi esami.

Il minerale, dopo essere stato frantumato, viene recato in forni colossali, sotto i quali arde di continuo un fuoco possente, prodotto dal carbon fossile o da legno di pino. La distillazione del minerale si fa attraverso una lunga e complicata serie di tubi, composti di grosse giarre di terra cotta dalla larga pancia, incastrate le une nelle altre. Nella base inferiore della pancia apresi un forellino, largo al più 5 o 7 millimetri, il quale lascia sfuggire le goccioline di mercurio prodotto dalla condensazione del fumo nell'interno della giarra; queste goccioline seguono alcuni canaletti di zinco, in capo ai quali un foro più largo le lascia precipitare in una stanza sottoposta, ove cadono entro enormi barili di ferro. Tutti questi tubi sono posti sopra piani inclinati assai; formano essi lunghe file rosse, da cui sprigionasi un fumo ed un odore acre e penetrante, tormento degli occhi e delle nari.

Curioso d' assai si è il girare pei magazzini, *almacenes*: le enormi botti di ferro vi invitano a tuffare le mani in quel mare d'argento liquido, e con meraviglia le ritraete pulite ed asciutte dopo averle diguazzate a vostro agio nel liquido più pesante che si conosca (17 volte il peso dell'acqua distillata). La raccolta media del mercurio calcolasi da 55 a 60 mila *frascos* ogni anno. I *frascos* sono enormi bottiglie di ferro fuso, con tappo a vite, che contengono ognuna 4 *arrabas* da 11,500 grammi ciascuna; quindi ogni bottiglia, alta circa 22 centim. e larga 6, ne contiene 46 chilogrammi. Vengono queste spedite ogni mese dalla miniera alla stazione di Almadenejos e di là a Madrid od al Porto di Valencia, ove s'imbarcano per l'estero.

Gli operai attualmente impiegati sono circa 2,000, divisi in 4 squadre, le quali lavorano 6 ore e si cambiano a mezzanotte, alle 6 del mattino, a mezzodì ed alle 6 di sera. Circa mille altri operai lavorano fuori dalle miniere, ai pozzi, ai forni, ai trasporti, alle macchine, ai lavori di rinforzo con travi e mura nelle gallerie esaurite. La paga media di questi operai non passa le 2 pezzette giornaliere; ogni 24 o 25 del mese arriva in Almaden il furgone della paga, contenente 500,000 reales (125,000 lire) da Almadenejos, scortato dalla *Guardia civil*, la quale al ritorno accompagna i carri, che portano i *frascos* surriferiti.

L'amministrazione delle miniere ha l'obbligo di tenere un ospedale riccamente fornito di quanto occorre per la cura de' suoi operai, tanto per quel che deriva loro da cadute, accidenti, rotture, scoppi di mine, ecc., facili ad avverarsi in ogni miniera, quanto per le orribili malattie, derivate dalle esalazioni mercuriali. Infatti questi operai perdono ben presto denti, capelli, barba e bene spesso la vista. Dopo 6 ore di lavoro li incoglie un tremore generale delle membra, che li rende quasi paralitici; la maggior parte di essi lavora poco più di 10 anni, dopo i quali sono ridotti mummie e scheletri, spaventosi a vedersi. Chi per mania di guadagno o per particolari bisogni volesse lavorare 12 ore e non solo 6 delle 24, dopo un mese o due al massimo è costretto di prendere la via dell'ospedale, dal quale esce bene spesso in una cassa funebre, o cieco e paralitico, impossibilitato ad ulteriori lavori.

Innumerevoli sono i mezzi inventati dagli operai per defraudare l'amministrazione del mercurio nativo, che gocciola naturalmente dalle più ricche rocce; ad ogni uscita di operai, devono essi passare per uno stretto steccato, ove un guardiano li palpa per accertarsi, che non portino sotto i panni bottiglie o vesciche di pelle. Ad onta di queste sorveglianze continue, sia fuori che dentro le gallerie, l'ingegno inven-

tivo dei ladri scopre sempre qualche nuovo mezzo di furto: perfino le lampade ad olio, che ognuno degli operai reca seco nel profondo degli abissi, avevano un doppio fondo; le grosse scarpe servivano allo stesso scopo; le canne degli stivali, i bastoni delle mazze, tutto era utile pei ladri; davvero che io era meravigliato nel sentirmi raccontare tanti e tanti mezzi di frode.

Nel fondo delle gallerie io non ho patito caldo alcuno, sebbene ai miei panni avessi sovrapposto il costume da minatore, ampia giacca di lana e cotone, larghi calzoni stretti da grossi e pesanti stivali, il capo difeso da un enorme e solido cappello di feltro. Si scende accompagnati da un *capataz*, il quale ci mostra e ci spiega tutto. Al lume delle torcie e delle lanterne con voi portate, girate tutti quegli oscuri e misteriosi recessi nel seno della terra; piegate bene spesso il capo sotto enormi travature, che sorreggono le gallerie superiori, inciampate in mucchi di materiali, di rocce, in pozzanghere, in *rails*, in buche profonde; girate estatici ed alcun poco timorosi in quelle immani gallerie e grotte cieche, scure, silenziose, dalle ombre cupe, spaventose, senza forma, senza significato; arrivate d'improvviso in altre gallerie, ove veggonsi centinaia d'operai, avvolti in nubi di fumo, circondati da lampade appese alle asperità della roccia, dal viso tristo, solcato da larghe ferite, intenti al lavoro, silenziosi e gravi, sorvegliati da atletici *capataz* dal viso cupo, severo, incorniciato da barbe nere, vivificato da occhi lampeggianti; tratto tratto lo scoppio di una mina lontana, le bestemmie degli operai, gli ordini imperiosi del *capataz*, lo stridore dei carri cigolanti sugli umidi *rails*, le grida e le risa dei ragazzi, che come topolini vi corrono tra le gambe, si arrampicano ovunque, portando una nota gaja ed allegra in quell'inferno, rompono l'incanto, il corso cupo dei vostri pensieri, le vostre fantasticherie.

Se vi piglia capriccio di spezzare le rocce, di raccogliere minerali e campioni, pietre e materiali, studiare ed osservare l'orditura di quegli antri, di quei cupi recessi, vi passa il tempo senza accorgervene: suona il mezzodì, ed una frotta di operai impazienti abbandona il lavoro ed a lunghe file, col *cigarito* fumante fra le labbra, colle lampade appese alla cintura, si avviano frettolosi ai pozzi: da questi arrivano altre frotte, lunghe, interminabili di operai, gravi, stringendo nel pugno le mazze, ammorzando *cigaritos* o bevendo acqua dalle giarre appese al collo od alla cintura.

Risaliamo anche noi alla libera luce del sole; come desti da un sogno penoso, appena lavato il viso, reso irriconoscibile dal fumo, dalla sporcizia, appena liberati dai pesanti abiti presi a prestito, girate per

le officine, ricordando paurosamente la vostra discesa in quei pozzi di granito, in cui l'acqua gocciolante ha formato disegni bizzarri di muschio, di fango, di ruggine ferrigna, che pare vi rammentino macchie di sangue e delitti orribili.

Con quanta gioia si percorre allora l'ampia vallata, ove lunghe file di operai staccano dai monti i blocchi di granito necessari al rinforzo delle gallerie scavate, mentre altre file di operai dall'altra parte del fiume le vedete intente a scaricare nella valle i materiali usciti dai forni dopo la loro fusione. Sicchè in tal modo la valle si restringe da un lato, si allarga dall'altro, di continuo, ed il letto del fiume cambia ogni tanto di posto. Con quanta gioia udite l'allegro suono delle campane, che salutano il mezzodì e danno il segnale del riposo, invitano al parco desco della famiglia i suoi membri sparsi ovunque, o sotto i vividi raggi del sole, o nelle cupe profondità della terra.

Le miniere di Almaden sono le più importanti del globo per l'estrazione del mercurio, sono in Europa le uniche, che danno un reddito remuneratore; esse poi formano i prezzi del prezioso metallo in tutto il mondo. Si calcola che i magazzini della Compagnia posseggano da 200 a 250 mila *frascos* pronti alla consegna. Leggo in una recente statistica delle Miniere italiane che nel 1887 eranvi in Italia due miniere in esercizio, Toscana e Sardegna, producenti 251 tonnellate di materiale, del valore di L. 929,865, impieganti 393 operai.

Altre località d'Europa, America, Asia ne posseggono qualche miniera: Zwei Brücken, Idria, Istria, Carniola, e Cina, Giappone, Perù, Brasile, Messico e Montagne Rocciose negli Stati Uniti; mercurio combinato collo zolfo, coll'argento, coll'oro, coll'iodio e talvolta col selenio, ma nel massimo dei casi trovasi il mercurio solforato o cinabro nativo o in cristalli o in masse lamellose e granulari. Rarissime volte trovasi allo stato bituminoso. I cristalli più belli di mercurio argenteo trovansi a Moschel (Baviera), ad Arqueras (Chile). Il mercurio misto a rame trovasi a Castello (Toscana) e a Kotterbach-Iglo (Ungheria).

Nel 1809 si calcolava che la quantità di mercurio data dalle varie miniere di Spagna, Baviera ed Austria sommasse a 39,660 quintali metrici; ma di poi questa quantità andò diminuendo; nel 1812 era di 30,415 quint. metrici. Nel 1845 colle miniere d'America e d'Asia si avevano 44,000 quint. metrici e cioè Spagna 20,000, Baviera 7,000, Austria 2,815, Zweibrücken 600, America 6,585, Asia 7,000. Si può calcolare che ora, 1889, la produzione totale del globo raggiunge 52 a 55 mila quintali metrici, di cui una buona metà dalle miniere di Spagna.

Le miniere di Almaden sono conosciute dalla più remota antichità: i Romani le trovarono già in esercizio da più secoli e vi eressero un municipio speciale, detto *Sisapona Cetobrix*. La città attuale è dovuta agli Arabi, come ne indica il nome; i quali diedero un impulso nuovo agli scavi ed un grande incremento al commercio del mercurio. I famosi Fugger d'Augusta, banchieri di Carlo V vi introdussero minatori e sistemi tedeschi; queste miniere davano nel 1870 da 21 a 22 mila quintali. Esse nel 1848 ricevettero un forte colpo dalla scoperta delle miniere mercuriali di Nuova Almaden in California, a circa 12 leghe al S. di San Francisco. Le miniere californesi diedero ben presto ottimi risultati, e già nel 1855 si calcolava a 100,000 dollari mensili il loro prodotto. Oltre la grande quantità consumata nel paese per l'estrazione dell'oro col sistema detto d'*amalgama*, esse esportarono nel 1863 per 1,237,116 dollari; nel 1865 per 979,574; nel 1877 per oltre 1,500,000. In dette miniere il cinabro trovasi in una roccia simile al basalto.

NOTE STATISTICHE SUL PORTOGALLO.

Scarse assai sono le notizie sulla popolazione anteriore al 1846. In tale anno si contavano 3,412,500 abitanti sul continente; 1,722,140 nelle isole ed altri possedimenti oltremarini, in totale 5,134,640 abitanti di razza mista, ancora più che gli Spagnuoli. Nel Portogallo l'elemento celtico primitivo, ossia il sangue dei Lusitani antichi è confuso con quello di tutti i popoli conquistatori o conquistati, Cartaginesi, Romani, Vandali germanici, Arabi ed Ebrei. La popolazione totale nel XVI secolo era il triplo dell'attuale e andò di poi scemando, specialmente per causa delle emigrazioni al Brasile.

Nel 1854 la popolazione sul continente era di 3,499,121 ab.. Nel 1858 di 3,584,677. Nel 1863 sommava già a 3,693,362, con un aumento nel quinquennio del 3.03 per cento, distribuiti sopra 1,659.37 miglia quadrate geografiche, e quindi rispettivamente 2,225 ab. per miglio.

Nel 1868 ab. 3,995,153, su chilometri quadrati 89,355 (44.7 per km.); oltre di questi, circa 170 mila portoghesi erano fuori del Regno e 65 mila erano presenti, ma solo di passaggio.

Nel 1878 ab. 4,348,551 (maschi 2,130,311, femmine 2,218,240); per km. q. 48.

Nel 1881 trovasi una diminuzione, e cioè 4,306,554; ma altre statistiche, da me consultate, darebbero pel 1878 solo 4,160,315 ab..

Nel corrente 1888 puossi calcolare a 4,744,000 ab. su 88,872 km. q. (52 per km. q.)

La Provincia più popolata è quella del Minho, 139 per km. q.; Beira

con 58, Estremadura con 53, Algarve 42, Fraz os Montes 36 e Alemtejo con soli 25. Il distretto di Porto ne conta da sè 204, Braga 123, Viana 94, Coimbra 90, Lisbona soli 70.

Di pari passo colla popolazione può calcolarsi la ricchezza, il commercio, l'industria.

Vedesi quindi quanto sia scarsa la popolazione portoghese; quanto dista dal Belgio, che ne ha 187 per km. q., Olanda 125, Inghilterra 112, Italia 106, Germania 84, Francia 71. Inferiore pure alla Svizzera, Austria-Ungheria, e Danimarca. Superiore solo alla Rumenia 41, Serbia 35, alla Spagna istessa, così vicina, 33, ed agli Stati orientali e settentrionali.

Fra le città notansi per importanza di abitanti:

Lisbona	(1857) ab.	214,000	(1878) ab.	243,010
Porto	(1863) »	86,257	»	105,838
Coimbra	»	18,147	»	23,369
Braga	»	19,514	»	19,755
Setubal	»	13,140	»	14,798
Lonlè	»	12,156	»	14,448
Evora	»	11,965	»	13,046
Tavira	»	10,903	»	11,459
Elvas	»	11,088	»	10,471
Varzim	»	10,110	»	10,365
Ovar	»	10,374	»	10,022

Il commercio portoghese va rialzandosi a poco a poco. Nel 1856 l'importazione era di 20,451,809,800 reis, l'esportazione di 16,299,035,000 reis; in totale 36,750,845,300.

Nel 1861 import. 26,634,919,000 reis, esport. 14,383,187,000 reis; totale 41,018,106,000.

	Importazione.	Esportazione.
Nel 1867	26,410,000,000	17,290,000,000 reis
» 1868	24,820,000,000	18,040,000,000 »
» 1869	22,590,000,000	17,810,000,000 »
» 1876	34,548,000,000	22,674,000,000 »
» 1877	31,978,000,000	24,587,000,000 »
» 1878	32,214,000,000	20,101,000,000 »
» 1879	34,046,000,000	20,502,000,000 »
» 1880	34,948,000,000	24,716,000,000 »
» 1881	33,601,000,000	23,588,000,000 »
» 1882	34,875,000,000	27,488,000,000 »
» 1886	46,694,000,000	33,183,000,000 »
» 1887	46,789,000,000	31,249,000,000 »

Il movimento dei porti nel 1856 fu: *Entrate* navi 9,562 con 789,597 tonnellate. *Uscite* 9,979 con 978,938 tonnellate.

Nel 1861	Entrate	9,991	navi con	1,009,224	tonn.
	Uscite	10,131	»	»	1,153,867 »
Nel 1868	Entrate	9,299	»	»	1,221,513 »
	Uscite	9,918	»	»	1,157,061 »
Nel 1869	Entrate	10,432	»	»	1,380,133 »
	Uscite	10,282	»	»	1,261,551 »
Nel 1877	Entrate	10,637	»	»	3,114,000 »
	Uscite	10,539	»	»	3,308,000 »
Nel 1879	Entrate	9,034	»	»	3,421,000 »
	Uscite	10,629	»	»	3,378,000 »
Nel 1880	Entrate	10,619	»	»	3,640,000 »
	Uscite	10,747	»	»	3,531,000 »
Nel 1886	Entrate	11,304	»	»	4,356,000 »
	Uscite	11,359	»	»	3,315,000 »
Nel 1887	Entrate	11,833	»	»	4,701,000 »
	Uscite	11,745	»	»	4,528,000 »

Di pari passo coll'aumento del commercio e del movimento dei porti va la marina mercantile. Essa contava nel 1879 navi a vapore 42 con 12,848 tonn., navi a vela 512 con 83,489 tonnellate.

Nel 1880 a vapore	42	tonn.	12,212	{	498 navi — 87,060 tonn.
a vela	456	»	74,848		
Nel 1881 a vapore	41	»	14,092	{	453 » — 88,829 »
a vela	412	»	74,737		
Nel 1886 a vapore	36	»	16,583	{	469 » — 84,098 »
a vela	433	»	67,515		
Nel 1888 a vapore	48	»	16,260	{	469 » — 48,570 »
a vela	421	»	32,310		

Come in tutte le marine delle altre nazioni, le navi a vela vanno scomparendo a poco a poco: cresce il numero dei vapori, e del loro tonnello, che gli economisti considerano valere quattro volte quello a vela, perchè una nave a vapore fa in un anno quattro viaggi ed una nave a vela solo uno, ossia la potenza del vapore fa percorrere le distanze in un tempo minore quattro volte del tempo impiegato dai velieri a recarsi dall'uno all'altro porto.

Poste: Redditi: nel 1868: 396,911 milreis; 1869: 407,609 milreis; 1870: 421,120 milreis; 1871: 426,831 milreis; 1872: 475,033 milreis; 1879: 476,577 milreis; 1880: 495,060 milreis.

Nel 1870 gli uffici sul continente erano 561, cresciuti nel 1880 a 816, nel 1881 a 858, nel 1885 a 929, nel 1887 a 957.

Nel 1877 si spedirono 12,342,133 lettere, 7,372,456 giornali, 1,415,646 stampe e campioni, il tutto in servizio interno. All'estero furono spediti 3,372,456 tra lettere, giornali, stampe, campioni, ecc..

Nel 1881: servizio interno 14,600,000 lettere; 9,409,000 giornali; 3,780,000 stampe, 3,619,000 campioni, cartoline, manoscritti, lettere ufficiali, ecc.. Servizio internazionale: ricevute 1,734,013 lettere, spedite 1,717,518; ricevuti 773,359 giornali, spediti 557,372; ricevute 299,054 stampe, spedite 206,376, ecc.. Totale del movimento delle poste 35,677,441.

Nel 1887 spedironsi 20,220,000 lettere, 3,056,000 cartoline, 16,944,000 stampe, giornali, campioni, ecc.. Totale 40,220,173 spedizioni.

Telegrafi: Nel 1871: Uffici 117, linee km. 2,845, fili km. 5,647. Telegrammi nel 1869: 454,148. Nel 1870: 612,138. Redditi nel 1869: 93,665 milreis; nel 1870: 113,218 milreis. Il servizio dei cavi sottomarini cominciò l'11 giugno 1870.

Nel 1878: Uffici 184 sul continente, linee km. 4,254, fili km. 9,719, telegrammi 662,708. Redditi 543,742 marche da L. 1. 25, spese 876,518 marche.

Nel 1884: Uffici 242 sul continente, linee km. 4,978, fili km. 11,732, telegrammi 707,304. Redditi 220,684 milreis.

Ferrovie: Nel 1871: km. in esercizio 786, oltre 82 in costruzione. Nel 1880 km. 1,248 50, oltre 450 in costruzione. Nel 1888 in luglio km. 1,761 60, oltre 382 in costruzione. Eranvi anche 144 6 km. di ferrovie a scartamento ridotto già in attività, ed in costruzione altri 110. In totale quindi 1,906 2 in esercizio e 492 2 in costruzione.

I paesi, coi quali il Portogallo ha maggior commercio, sono i seguenti: (I valori sono in migliaia di milreis).

	1877		1882		1886	
	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.
Gran Bretagna.....	12,486	13,748	10,828	15,232	6,722	12,174
Francia.....	2,065	5,160	1,472	4,133	9,491	5,130
Spagna.....	1,612	2,890	1,778	2,085	1,155	2,594
Svezia Norvegia.....	23	1,215	447	1,212	213	741
Germania.....	899	1,122	1,133	1,860	1,318	4,695
Belgio.....	87	812	320	821	349	1,537
Russia.....	8	509	616	516	296	471
Olanda.....	125	249	274	275	206	423
ITALIA.....	160	245	301	400	164	799
Brasile.....	5,286	2,665	5,964	2,140	4,575	2,014
Stati Uniti.....	762	2,147	610	5,298	647	4,978
Possessi portoghesi.....	783	771	751	663	557	1,532
Altri paesi.....	291	445	268	302	430	238

Da questo specchio vedesi che nel decennio 1877-1886 diminuirono le importazioni dall'Inghilterra, Spagna, Svezia Norvegia, Brasile, ecc.; aumentarono invece quelle dalla Germania (in modo incredibile), Belgio, Olanda, Italia (aumento di 554,000 milreis, pari a L. 3,200,000), Stati Uniti e Possessi portoghesi. Rimasero stazionarie invece la Francia e la Russia. L'Italia dovrebbe imitare i Tedeschi ed i Belgi, che vi mandano di continuo esperti viaggiatori a studiare i bisogni del paese; noi abbiamo oramai fabbriche d'ogni prodotto, che possono rivaleggiare con quelle delle altre nazioni. Ci manca spirito d'iniziativa, d'intraprendenza, di associazione, e molto più il desiderio, la volontà di studiare quanto valgano e possano le altre nazioni, in quali prodotti eccellano, di quali manchino.

Ecco un prospetto delle *merci* importate ed esportate dal Portogallo (in migliaia di milreis).

	1877		1879		1880		1886		1887	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.
Cereali.....	3,140	405	8,231	376	6,000	490	5,992	253	6,199	317
Semi frutta...	800	2,177	708	1,914	879	2,856	1,013	1,584	1,058	1,714
Coloniali.....	4,078	799	3,700	594	3,258	791	3,346	93	3,563	90
Bevande.....	424	11,409	517	7,285	473	9,693	168	16,956	162	11,422
Animali.....	5,169	3,159	4,252	3,221	4,511	3,440	5,313	2,220	4,644	2,521
Minerali.....	2,027	2,074	1,844	1,288	2,921	2,104	2,699	215	2,469	1,067
Metalli.....	2,835	1,784	2,747	2,955	4,544	345	11,688	159	2,765	161
Pelli, cuoi...	2,913	287	2,206	221	2,337	415	3,292	193	2,844	232
Legname.....	1,031	1,396	893	1,564	1,057	3,165	1,200	2,757	1,177	2,726
Terraglie.....	340	37	278	27	313	26	345	16	383	17
Filati, tessuti..	6,190	383	5,786	214	5,738	304	6,364	134	6,305	140
Materie diverse	2,659	401	2,510	484	3,249	659	4,722	366	5,246	373
Droghe.....	373	276	374	359	397	419	382	388	409	468

In riassunto si ebbero:

	Oggetti di consumo		Oggetti manifatturati e materie greggie	
	Importazione	Esportazione	Importazione	Esportazione
1877.....	13,611	17,949	18,368*	6,638
1879.....	17,408	13,390	16,638	7,112
1880.....	15,121	17,278	19,827	7,438
1886.....	15,832	21,106	30,692	4,228
1887.....	15,426	16,064	26,592	5,180

Condizioni finanziarie (in milreis da L. 5. 60) :

	Redditi	Spese	Debito pubblico
1862	14,830,415	15,744,520	170,106,372
1864	15,371,266	16,910,354	187,505,817
1866			190,802,218
1867	15,989,379	20,766,782	219,122,872
1868			248,372,848
1869			293,305,978
1870			345,190,811
1872	18,464,394	21,870,629	
1878			374,122,000
1879	29,654,012	35,276,211	387,659,575
1880	28,989,340	33,199,046	391,667,650
1881	30,794,012	34,478,143	430,879,399
1885			477,028,108
1886			490,301,599
1887	34,409,891	39,307,316	490,492,600
1888	38,371,740	40,336,507	

Riassumendo tutte le cifre surriferite, può dedursi che il Portogallo occupa in Europa l'11° posto per la densità della popolazione (46 abitanti per km. q.) e cioè dopo il Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Italia, Germania, Francia, Svizzera, Austria-Ungheria, ecc..

Occupi il 12° posto pel numero complessivo degli abitanti 4,160,315.

Occupi il 13° posto per la superficie km. q. 89,625.

Occupi il 7° posto per le possessioni extra-europee, km. q. 1,825,220, ab. 3,334,000.

Il Portogallo invece sta alla testa di tutti gli Stati europei pel numero delle *donne* in confronto cogli *uomini*, cioè 1,084 contro 1,000.

Per le *ferrovie* occupa l'11° posto con 186 km. per 10,000 km. q..

Per le *Poste* occupa l'11° posto nel globo, e cioè esso ha 1 ufficio postale per 99 km. q..

Si contano in Portogallo *lettere* 4. 1 per ogni abitante.

Le *linee telegrafiche* misurano 488 km. per 10,000 km. q. e danno così allo Stato il 14° posto.

Colonie portoghesi.

In Africa:

Isole Capo Verde	km. q.	3,851	ab.	110,926 (1885)	per km. q.	28
Guinea	"	69	"	6,500 (1882)	"	—
Isola S. Tomaso	"	930	"	18,270 (1878)	"	20

Isola del Principe	152	2,630 (?)	18
Ajuda	?	?	?
Angola, Benguela, Congo,	809,400	2,000,000 (?)	2.5
Mozambico, Delgado, Angoscia, Quelimane, Sofala, Marques	991,150	2,000,000 (?)	2

In Asia e Oceania:

India, Goa, Salzetta	3,270	419,993 (1881)	128
Damao	80	50,000 (?)	625
Diu e Gogola	5	12,636 (1881)	—
Macao, Tipa	11,75	67,000 (1884)	—
Timor, Cambing	16,300	300,000 (?)	18

Totale in Africa	1,805,550	4,138,300	2.3
in Asia e Oceania	19,666	849,600	43

Totale generale	km. q. <u>1,825,220</u>	ab. <u>4,987,900</u>	per km. q. <u>2 7</u>
-----------------	-------------------------	----------------------	-----------------------

Bilancio delle colonie 1888-89.

Provincie	Redditi	Spese	Differenza
Isole Capo Verde	254,549 ml.	247,428 ml.	+ 7,121 ml.
Guinea	52,328 »	179,516 »	— 127,888 »
S. Tomaso e Principe	174,985 »	187,222 »	— 12,237 »
Angola	629,152 »	1,122,817 »	— 493,665 »
Mozambico	493,760 »	856,676 »	— 362,916 »
India	883,085 »	781,499 »	+ 101,586 »
Macao e Timor	417,778 »	513,920 »	— 96,142 »
	<u>2,905,637 ml.</u>	<u>3,889,078 ml.</u>	<u>— 983,441 ml.</u>

Rendite		Spese	
Imposte dirette	773,571 ml.	Amministrazione	1,097,529 ml.
» indirette	1,481,219 »	Finanza	310,502 »
Demanio	404,882 »	Giustizia e culto	307,059 »
Redditi speciali	245,965 »	Guerra e marina	1,296,887 »
	<u>2,905,637 ml.</u>	Spese generali	355,967 »
		» diverse	521,134 »
		<u>Totale</u>	<u>3,889,078 ml.</u>

Nel 1888 erano in esercizio in Angola 60 km. di ferrovie, e 315 in costruzione e 250 allo studio.

Nel Mozambico 91 km. in esercizio e nelle Indie 54 km.

I *Telegrafi* contavano 350 km. di linee in Angola, 25 nel Mozambico, oltre 100 concessi, e 50 nelle Indie.

Le *Poste* contavano 15 uffici al Capo Verde, 23 nelle Indie, 1 a Macao, 3 a S. Tomaso e Isola Principe.

Lettere e carte postali 150,900 al Capo Verde, 832,326 nelle Indie, 27,080 a Macao, 51,900 nelle Isole S. Tomaso e Principe.

Stampati e campioni 38,775 al Capo Verde, 266,996 nelle Indie, 31,474 a Macao, 232,904 nelle Isole S. Tomaso e Principe.

Redditi, lire 34,003 Spese lire 52,398 al Capo Verde.

» 38,332 » 54,617 nelle Indie.

» 11,133 » 5,616 a Macao.

» 17,366 » 4,180 nelle Isole S. Tomaso e Principe.